

SOMMARIO

pag.

- 1** *SLOVENIA – FVG*
La minoranza slovena al centro dei colloqui. Cerar e Fedriga per una rappresentanza garantita degli sloveni in parlamento
Il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, ospite del ministro degli Esteri della Repubblica di Slovenia, Miro Cerar
- 2** *TRIESTE – TRST*
«Sono stati allacciati contatti a New York, io lo farò più che volentieri con la Slovenia»
A colloquio con Massimiliano Fedriga, presidente della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia
- 3** *DAN EMIGRANTA*
«Non intendiamo arrenderci»
Il discorso del sindaco di Taipana-Tipana, Alan Cecutti, a Cividale al 56. Dan emigranta
- 5** *DAN EMIGRANTA/2*
Servono lavoro e condizioni per mettere su famiglia
Il presidente del Consiglio regionale, Piero Mauro Zanin, al «Dan emigranta» sulla sfida demografica delle Valli
- 7** *SVET SLOVENSКИH ORGANIZACIJ*
Nuovo mandato di tre anni per Walter Bandelj
Le vicepresidenze a donne: Anna Wedam per Udine, Franca Padovan per Gorizia, Maja Lapornik per Trieste
- 12** *FVG – FJK*
Su 32 comuni, due hanno rifiutato l'Ufficio per la lingua slovena
Rete per la lingua slovena al via
- 14** *ROMA – RIM*
È ora che l'Italia ratifichi la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie
Proposta di legge di Tatjana Rojc, senatrice di lingua slovena
- 18** *VALCANALE – KANALSKA DOLINA*
La Regione con la Valcanale per la scuola plurilingue
L'assessore all'Istruzione, Alessia Rosolen, in visita ai plessi scolastici di Pontebba, Ugovizza e Tarvisio
- 19** *L'INTERVISTA*
Navarria: «Da tempo noi friulani non siamo più difensori dell'italianità davanti a un pericolo sloveno»

Cerar e Fedriga per una rappresentanza garantita degli sloveni in Parlamento

Il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, ospite del ministro degli Esteri della Repubblica di Slovenia, Miro Cerar

Uno dei temi caldi della visita ufficiale in Slovenia del presidente della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, è stato l'elezione garantita di un rappresentante della minoranza slovena nel parlamento italiano e nel consiglio regionale. Alla conferenza stampa congiunta col ministro degli Esteri sloveno, Miro Cerar, Fedriga ha ripetuto di essere a favore di una soluzione che garantisca un posto alla minoranza slovena a prescindere dai partiti politici.

Fedriga si è incontrato anche col presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, con cui ha parlato di migrazioni, collaborazione transfrontaliera e tutela delle minoranze.

A Cerklje na Gorenjskem, durante la conferenza stampa il ministro degli Esteri sloveno, Miro Cerar, ha detto che i rapporti sono «a un livello molto alto». Ha motivato il proprio giudizio con lo status delle minoranze linguistiche, dal momento che gli sloveni in Italia e gli italiani in Slovenia godono del sostegno dell'autorità. Cerar ha anche espresso soddisfazione per la risoluzione del problema del finanziamento dei media di lingua slovena in Italia, trovandosi d'accordo con Fedriga affinché il Narodni dom di Trieste torni il prima possibile nelle mani della minoranza slovena.

Fedriga ha dato risalto alla tematica della rappresentanza della minoranza slovena negli organi legislativi. Secondo Fedriga, in Friuli Venezia Giulia bisognerebbe modificare la legge elettorale – affinché l'elezione non dipenda dall'affiliazione a qualche partito.

A una lista espressione della minoranza slovena, infatti, le regole ora in vigore garantiscono un mandato nel parlamento regionale con una soglia di sbarramento più bassa – ma previo accordo elettorale con una delle due coalizioni. Circa l'elezione di un rappresentante della minoranza slovena in parlamento, Fedriga ha spiegato di non avere competenze dirette, ma di auspicare un mandato garantito per la minoranza slovena, senza che questa debba appoggiarsi a partiti. Fedriga ritiene che ciò sarebbe possibile anche qualora a Roma optassero per una riduzione del numero dei parlamentari.

La diplomazia slovena, ha detto Cerar, non può intromettersi nella legislazione elettorale italiana, ma può esprimere un'iniziativa o un'aspettativa – come ha fatto l'anno scorso in visita a Roma dal collega Enzo Moavero Milanesi, che ha assicurato la ricerca di una soluzione da parte del governo. La reciprocità sarebbe un ideale, tuttavia l'attuale legge elettorale italiana non è sufficientemente uniformata alla legge di tutela.

Fedriga e Cerar hanno parlato anche di migrazioni e controllo dei confini. Cerar ha assicurato che nella prima metà del 2019 sarà convocato un incontro del comitato congiunto Fvg-Slovenia, per parlare dei progetti in corso e futuri. Il presidente della Regione Fvg e il ministro degli Esteri sloveno si sono trovati concordi nel ritenere che Slovenia e Italia si avvalgano troppo poco dei finanziamenti europei.

(dal Primorski dnevnik del 17. 1. 2019)

LJUBLJANA – LUBIANA

Fedriga in visita da Borut Pahor

Il governatore della Regione Friuli Venezia Giulia e il presidente della Repubblica di Slovenia a colloquio su migrazioni, tutela delle minoranze e collaborazione transfrontaliera.

Lungo il percorso verso la Gorenjska, Massimiliano Fedriga ha fatto sosta anche a Ljubljana dove, al palazzo presidenziale, è stato accolto dal presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor. Nelle due delegazioni al tavolo c'erano anche l'ambasciatore italiano in Slovenia, Paolo Trichilo, il console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste-Trst, Vojko Volk, e il consigliere del presidente in materia di economia e finanze, France Arhar. Stando a quanto riferito da Fedriga, il colloquio ha riguardato migrazioni, collaborazione transfrontaliera e tutela delle minoranze.

Secondo il protocollo, all'incontro non sono seguite dichiarazioni; Pahor e il suo ospite hanno posato, sorridenti, per fotografi e videocamere.

(Primorski dnevnik, 17. 1. 2019)

TRIESTE – TRST

«Sono stati allacciati contatti a New York, io lo farò più volentieri con la Slovenia»

A colloquio con Massimiliano Fedriga, presidente della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia

Pur essendo a favore del Tav tra Venezia e Trieste-Trst, il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, è pronto a confrontarsi con gli abitanti del Carso. A riguardo, tuttavia, sarà attuato il progetto da lui ereditato. Il governatore ha promesso già in campagna elettorale la ricerca di accordi – e questa strada ha portato a una riforma della sanità che prevede l'unione degli ambiti di Trieste e Gorizia.

Rispetto alle politiche migratorie, invece, Fedriga sposta l'attenzione sugli attraversamenti illegali dei confini.

Il governatore intende dare nuovo slancio ai rapporti tra Friuli Venezia Giulia e Slovenia, già buoni. A suo giudizio, la precedente giunta guidata da Debora Seracchiani non aveva riservato loro un ruolo principale, guardando all'America e all'Asia. Fedriga si dice intenzionato a coltivare anzitutto i contatti con Slovenia e Austria.

Rispetto a un seggio garantito alla minoranza slovena in consiglio regionale e in parlamento, Fedriga ritiene giusto che alla minoranza sia assicurata l'elezione di un proprio rappresentante, senza che questa sia subordinata al sostegno a una qualche area politica. Senza addentrarsi nel territorio delle modalità tecniche per attuare questo principio, Fedriga si dice in favore di un mandato sulla base di una scelta libera e plurale. Col sostegno di diversi sindaci sul territorio, Fedriga ha modificato la legge sulle autonomie locali (che prevede le Unioni territoriali intercomunali ndr), senza però presentare ancora una controproposta.

Anche in questo caso il risultato sarà frutto di accordi, fermo restando che la direzione dei nuovi organi amministrativi dovrà essere eletta dai cittadini. Gli accordi saranno presi soprattutto in merito all'estensione territoriale di tali organi. Sono in corso, inoltre, colloqui a livello politico in consiglio regionale per definire se, in vista della prossima tornata elettorale amministrativa, ai sindaci sarà consentito un terzo mandato consecutivo. La tematica interessa soprattutto i piccoli comuni – dove si fatica a reperire candidati. Per procedere a un intervento legislativo, comunque, andrebbe anzitutto definito cos'è un piccolo comune. Nelle scorse settimane, Fedriga è, tra l'altro, intervenuto in difesa del sostegno finanziario al Primorski dnevnik. A suo dire, infatti, un intervento di riduzione del sostegno finanziario

all'editoria sarebbe legittimo, ma sarebbe errato trattare il Primorski dnevnik alla stregua degli altri giornali, in quanto il Primorski dnevnik è espressione di una cultura. Pur non cercando meriti e sapendo che il sostegno al Primorski dnevnik è giunto da tutte le parti, Fedriga dice di averne parlato a diversi membri del parlamento e del governo.

(dal Primorski dnevnik del 16. 1. 2019)

GORIZIA – GORICA

Fedriga appoggia con decisione una rappresentanza garantita degli sloveni

Il presidente della Regione Fvg al tradizionale incontro per l'anno nuovo del partito Unione slovena-Ssk

Un rappresentante di lingua slovena in parlamento a Roma deve essere il rappresentante della minoranza e non di un partito politico statale. E la rappresentanza garantita non sarà un obiettivo facile, ma, in tale battaglia, sarà alleato della minoranza slovena.

È quanto ha detto il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, guadagnandosi un caloroso applauso al tradizionale incontro per l'anno nuovo organizzato dal partito Unione slovena-Slovenska skupnost venerdì, 25 gennaio, a Palazzo Lantieri a Gorizia. Fedriga ha ripetuto quanto detto a Ljubljana una settimana prima al ministro degli esteri sloveno Miro Cerar, ma con più decisione. «Gli sloveni non sono ospiti della nostra regione, sono una sua componente e un raccordo con la Slovenia». La collaborazione col paese vicino, quindi, non deve essere sporadica, va implementata, con un'area turistica comune, mobilità, logistica in ottica di collaborazione transfrontaliera. Il mantenimento di tradizioni e culture locali è il cuore dell'Europa che concepiamo. Ma per mantenere l'Europa, dobbiamo cambiarla.

L'intervento di Fedriga è stato sulla stessa lunghezza d'onda di quello del segretario regionale della Ssk, Igor Gabrovec – che ha ricordato come l'Unione slovena sostenga da sempre un'azione politica autonoma della comunità slovena. Così pure la scelta del rappresentante di lingua slovena a Roma, che deve essere di pertinenza di tutta la comunità slovena e non frutto di accordi dietro le quinte delle dirigenze dei partiti nazionali. Questo perché anche il rappresentante eletto deve, liberamente e con legittimazione, intervenire in difesa della comunità nella sua interezza e non di interessi di partito o coalizione. Lo stesso vale per il consiglio regionale, per il quale Gabrovec propone una lista che rappresenti tutte le anime politiche della minoranza

za slovena e cui sia reso possibile concorrere da sola – senza la trappola di una sua svendita a quello o quel partito o coalizione.

Circa le alleanze in vista delle prossime elezioni locali, il segretario regionale del Partito ha annunciato un approccio pragmatico – non cambiando partner laddove le esperienze sono state positive e tentando nuove formule laddove lo sono meno.

Gabrovec si aspetta un diverso approccio anche dall'autorità regionale: come ha dato battaglia alla soppressione di comunità montane e province e si è opposta alle Unioni territoriali intercomunali, che si opponga anche a tutte le modifiche dell'assetto amministrativo – come il comune metropolitano di Trieste, che indebolirebbe ruolo e sovranità soprattutto dei comuni più piccoli.

All'incontro, introdotto dal presidente del partito, Peter Močnik, sono stati invitati al microfono anche i sindaci di Gorizia, Rodolfo Ziberna, e di Nova Gorica, Klemen Miklavič, che si sono impegnati per una maggiore integrazione tra le due città tramite interventi urbanistici e economici e uno scambio culturale.

Rispetto all'elezione di una rappresentanza della comunità slovena nelle assemblee legislative, la senatrice di lingua slovena, Tatjana Rojc, ha invitato a presentarsi in modo concorde e ha annunciato una prossima pubblicazione che analizza le reali possibilità.

Tra i presenti in sala, anche la segretaria di stato della Repubblica di Slovenia, Olga Belec, il deputato di lingua italiana al parlamento sloveno, Felice Žiža, l'eurodeputato sudtirolese, Herbert Dorfmann, il deputato del Pd, Ettore Rosato, e il leader d'opposizione nel parlamento sloveno, Janez Janša.

(dal Primorski dnevnik del 27. 1. 2019)

DAN EMIGRANTA

«Non intendiamo arrenderci»

Il discorso del sindaco di Taipana-Tipana, Alan Cecutti, a Cividale al 56. Dan emigranta

Puntare su giovani e famiglie per una ripresa della natalità, unico elemento che può garantire un futuro a Benecia, Resia e Valcanale. Ma bisogna creare le condizioni in termini di opportunità occupazionali e servizi per fermare la nuova emigrazione, che porta via le forze migliori della comunità. È il messaggio che giunge dal Dan emigranta, il tradizionale incontro di inizio anno della comunità slovena della provincia di Udine, tenutosi a Cividale il 6 gennaio. Vi hanno preso la parola il sindaco di Cividale, Stefano Balloch, il ministro per gli

Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Peter Jožef Česnik, e il presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Pier Mauro Zanin. A nome delle organizzazioni slovene è intervenuto Alan Cecutti, presidente della Kmečka zveza e sindaco di Taipana. Di seguito il testo integrale del suo intervento.

«Sono onorato di intervenire al Dan emigranta, all'appuntamento più importante per gli sloveni di Benecia, Resia e Valcanale nella veste di sindaco di Taipana e presidente della Kmečka zveza per la provincia di Udine. Da sempre, e sono già 55 anni, questa del 6 gennaio è l'occasione per fare il punto sullo stato della nostra comunità, per evidenziarne i problemi, sottolinearne i successi e presentarne le attese.

Diciamo subito che la situazione non è affatto incoraggiante. Al censimento del 1951 i dieci comuni della provincia di Udine un tempo «compattamente sloveni» (Drenchia, Grimacco, Lusevera, Pulfero, Resia, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna, Stregna e Taipana) contavano 24.180 residenti. Al primo gennaio dell'anno scorso ne restavano 7.556. Dal censimento del 2011 a oggi i dieci comuni hanno perso altri 719 residenti. Quasi il dieci per cento in appena sette anni! Il saldo naturale, cioè la differenza tra nati e morti, continua a peggiorare; a esso va aggiunta l'emigrazione per necessità o per migliori opportunità.

Sappiamo tutti quali sono le cause che hanno prodotto questa situazione: mancanza di lavoro, emigrazione, spezzettamento delle proprietà, ma soprattutto un «complesso di inferiorità» dovuto a scelte politiche che hanno messo la montagna a servizio della pianura, sfruttato in modo colonialistico il territorio e vilipeso la lingua e la cultura slovena. L'attuale situazione sociale ed economica non consente ottimismo per il futuro di Benecia e Resia, in quanto non c'è ricambio generazionale, l'economia è al palo e in pratica non c'è possibilità occupazionale.

Il prof. Mario Canciani, sulla base di alcuni parametri come popolazione residente, tasso di fertilità, età della popolazione, ha fissato l'estinzione dell'ultimo beneciano intorno al 2150, cioè tra poco più di 130 anni. Tuttavia non intendiamo arrenderci! Innanzitutto dobbiamo ammettere che anche noi, amministrazioni locali e organizzazioni slovene, ci abbiamo messo del nostro.

Ma mi sono di conforto le parole del professor Igor Jelen. «Nei decenni scorsi abbiamo fatto molto e ci sono stati, evidentemente, molti errori. Sulla base di tali esperienze, oggi almeno sappiamo cosa non si deve fare in futuro. Dobbiamo inventarci qualcosa di nuovo, un rapporto diverso col territorio, una diversa politica economica». Da imprenditore agricolo e presidente provinciale della Kmečka zveza concordo fortemente con lo stesso studioso quando afferma che «soprat-

tutto dobbiamo renderci conto che, finché il contadino resta, in paese qualcosa ci sarà! Senza agricoltura, e senza lavoro sulla terra vengono meno anche altre attività, artigianato, turismo, uso delle risorse naturali e tradizionali, ovvero viene meno quella disciplina economica su cui scommettono in molti per porre un argine al crollo demografico». La speranza ci arriva dal quadro radicalmente diverso della contermina area del Posočje (Alta Valle dell'Isonzo), caratterizzate da tratti geografici, sociali e linguistici comuni ai nostri. Là un turismo in forte aumento, nell'ordine del 25 per cento all'anno, sta arginando il calo demografico. Addirittura già scarseggiano le risorse lavorative per far fronte a una tale crescita.

Quel trend rappresenta una grande opportunità anche per la Benecia, in quanto non è difficile figurarsi che ne possa trarre beneficio anche l'area linguisticamente slovena sul versante italiano, a patto che il mondo politico, economico e culturale operino scelte sagge, cioè si impegnino in una collaborazione stretta e sistematica con gli omologhi settori del Posočje. È sufficiente tenere conto del fatto che, quando le capacità ricettive delle destinazioni turistiche più attraenti sono esaurite, gli ospiti cercano sistemazione nelle aree limitrofe, portando beneficio ad alberghi e pensioni, agriturismi, bed and breakfast e locali di ristoro, ma anche a musei e siti di interesse paesaggistico e culturale. E i giovani beneciani dovrebbero tenere conto anche delle possibilità occupazionali nell'Alta Valle dell'Isonzo, proprio sotto casa. In questa prospettiva crescerebbe anche l'interesse ad apprendere e usare la lingua slovena. Doppio vantaggio, quindi: freno all'emigrazione e conservazione dell'identità slovena in Benecia.

All'incontro degli amministratori della fascia confinaria, un anno fa a Kobarid abbiamo approvato tre linee d'azione. Primo: mantenere la popolazione sul territorio e rivitalizzare le aree marginali. Secondo: collaborare più strettamente, imparare dalle reciproche esperienze, scambiarsi buone pratiche e richiamare i livelli superiori (Stato e Regione) a soluzioni sistemiche per i problemi del territorio; definire obiettivi comuni e implementarli in progetti di sviluppo coordinati e concentrati in particolare su giovani, imprenditorialità turistica, agricoltura, sviluppo dei servizi e della mobilità.

Attualmente collaborano con l'Alta Valle dell'Isonzo le amministrazioni comunali, collaborano le scuole (è il caso dell'istituto bilingue di San Pietro al Natisono e del plesso di Taipana), collaborano le associazioni culturali, collaborano i ristoratori e gli operatori turistici, collaborano gli sportivi, collabora la protezione civile... Nella maggior parte dei casi, però, tutto è lasciato all'iniziativa personale. C'è necessità di una cabina di regia per dare continuità e sviluppo alla collaborazione, anche stilando una graduatoria di priorità. I Comuni dalla par-

te italiana hanno piccole dimensioni, molti addirittura piccolissime, e non hanno la forza e la struttura per dialogare alla pari con i tre Comuni del Posočje/Alta Valle dell'Isonzo. Così questi ultimi si trovano costretti a rapportarsi con gli enti più grossi della pianura friulana. Questo ci penalizza nella partecipazione ai bandi europei e ci pone ulteriormente ai margini dello sviluppo. La riforma delle autonomie locali del Friuli Venezia Giulia varata dalla precedente amministrazione regionale ha aggravato la situazione. I nostri Comuni sono stati inseriti in Unioni territoriali intercomunali (Uti), nelle quali, al cospetto dei grossi centri della pianura, hanno scarso peso demografico ed economico. Da qui è nata l'iniziativa del cluster transfrontaliero.

Nel protocollo d'intenti sottoscritto da 21 amministrazioni sul versante italiano e quattro su quello sloveno, vengono individuati 8 temi rispetto ai quali i Comuni aderenti intendono intraprendere iniziative: valorizzazione e tutela dei territori, energia, turismo, sviluppo rurale e forestale, comunicazioni, sviluppo e sostegno a economia e impresa, sicurezza del territorio, coesione sociale. La nuova aggregazione transfrontaliera porta a pensare in termini di territorio e popolazione del tutto nuovi: da parte italiana, la popolazione aggregata dei comuni aderenti è di 33.208 abitanti su 990 kmq; da parte slovena, la popolazione è di 24.327 abitanti su 1.042 kmq. Si tratta di un totale di 57.535 abitanti su un territorio di 2.302 kmq.

A chi, anche all'interno della nostra comunità, esprime scetticismo su questa iniziativa, che può davvero dare la svolta al nostro territorio, faccio notare che essa è di lungo respiro e ha bisogno di tempo, ma non troppo, per dare i risultati attesi. Ma non è per niente campata in aria. Di aree come le nostre, con grosse difficoltà sociali, economiche e di sviluppo, ce ne sono diverse in Europa. Alcune sono state rilanciate con successo. Ad esempio, in una zona fra Spagna e Portogallo, transfrontaliera e morfologicamente molto simile alla nostra, sono stati sviluppati dei percorsi che sono riusciti a fare arrivare risorse dirette dall'Unione Europea.

Sono stati attratti investitori e aziende che hanno creduto nel progetto; sono nate attività che hanno coinvolto famiglie e c'è stato un recupero demografico significativo.

Padrino di quell'iniziativa è stato il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, che ora ha assicurato «pieno sostegno» al nostro cluster «perché riconosce le specificità e le problematiche economiche e sociali delle aree prealpine ed elabora il progetto di collaborazione transfrontaliera proprio tenendo conto di questi aspetti e promuovendo uno sviluppo sostenibile integrato». Deciso sostegno ci è arrivato anche dalla Giunta del Friuli Venezia Giulia e dal Governo della Repubblica di Slovenia. La sfida è sicuramente dura e delicata,

ma dobbiamo essere tutti consapevoli che può essere l'ultima occasione per il rilancio delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Resia. E in questa sfida devono essere coinvolte e devono impegnarsi a pieno titolo le organizzazioni slovene.

Non a caso nella legge statale di tutela, la 38 del 2001, c'è la previsione di interventi volti allo sviluppo di Benecia, Resia e Valcanale. Con questo il legislatore ha voluto indicare che lingua e cultura slovene si tutelano in primo luogo mantenendo abitati i paesi e ponendo le basi per una crescita economica in grado di dare opportunità ai giovani e attrarre nuove famiglie a risiedere sul territorio. Le giovani famiglie con i loro bambini rappresentano il nostro futuro.

Loro va rivolta grande attenzione e vanno forniti i migliori servizi. A partire dalla scuola, che deve essere radicata nel territorio e dare la possibilità di apprendere la lingua slovena. Se nelle Valli del Natisone la situazione è soddisfacente, grazie alla presenza dell'istituto comprensivo bilingue di San Pietro, resta ancora tutta da risolvere la questione dell'insegnamento dello sloveno e in sloveno nelle altre aree della provincia di Udine nelle quali è riconosciuta la minoranza.

Attualmente a Taipana c'è l'insegnamento dello sloveno tutto l'anno nella scuola dell'infanzia e in quella primaria grazie all'impegno del Comune e dell'associazione don Eugenio Blanchini. A Vedronza e così pure a Prepotto l'insegnamento è limitato a una decina d'ore nell'intero anno scolastico. Nei comuni di Attimis, Faedis, Nimis e Torreano lo sloveno nelle scuole non c'è, nonostante ci sia richiesta. In Valcanale l'associazione don Mario Cernet si trova a battere ogni anno per avere i fondi per l'ora settimanale di sloveno nelle scuole dell'infanzia e primarie, cui aderisce la totalità degli alunni. E solo grazie alla caparbia del Comune di Malborghetto-Valbruna si stanno facendo importanti passi avanti verso la scuola plurilingue, il cui embrione è la sperimentazione nel plesso di Ugovizza, giunta al secondo anno con ottimi risultati. Ottima è la notizia che ora la sperimentazione sarà estesa alle scuole dell'infanzia e prime classi delle primarie del comune di Tarvisio. Questo grazie a uno stanziamento regionale attinto dai fondi per la minoranza slovena, che vanno così a sostenere anche l'insegnamento del tedesco e del friulano. Ma dalla sperimentazione è necessario passare quanto prima all'istituzionalizzazione dell'insegnamento plurilingue. A 18 anni dall'approvazione della legge di tutela va, allora, finalmente attuato l'articolo 12, che contempla la possibilità dell'insegnamento curricolare dello sloveno e in sloveno in tutte le scuole dell'infanzia e dell'obbligo sul territorio della provincia di Udine, dove è riconosciuta la minoranza slovena. Inoltre va riproposta con forza l'esigenza di portare la lingua slovena nelle scuole superiori.

Un altro settore irrinunciabile per la nostra comunità è quello dei mezzi di comunicazione. Essi collegano la nostra gente, sparsa su un territorio molto vasto, e tengono viva la lingua slovena e le sue varietà dialettali. Salutiamo positivamente la scelta del Governo e del Parlamento di non ridurre i finanziamenti ai giornali delle minoranze linguistiche. I giornali e gli altri media in lingua slovena, proprio perché rivolti a una minoranza linguistica, non possono vivere di vendita e raccolta pubblicitaria.

Una possibile soluzione potrebbe essere l'istituzione di un fondo statale destinato solo ai mezzi di comunicazione delle minoranze linguistiche, al quale possano accedere su un piano di effettiva parità, cosa che attualmente non avviene, tutti i mezzi di comunicazione della nostra comunità, a garanzia della democrazia e del pluralismo.

In definitiva, la situazione della nostra comunità è critica, ma sono convinto che abbiamo ancora le carte in regola per imprimere il tanto atteso cambio di rotta. Segnali positivi da parte delle istituzioni li stiamo percependo, come pure la volontà di tutti gli attori locali a non mollare. È una battaglia per la vita della nostra gente e della nostra terra. Vale davvero la pena di combatterla fino in fondo»..

(www.dom.it, 6. 1. 2019)

DAN EMIGRANTA/2

Servono lavoro e condizioni per mettere su famiglia

Il presidente del consiglio regionale, Piero Mauro Zanin, al «Dan emigranta» sulla cruciale sfida demografica delle Valli

Per immaginare cosa significhi l'amore per la terra dei padri «bisognerebbe scrutare dentro il cuore di un emigrante che ha lasciato la Patria per necessità, scoprendovi il senso profondo della comunità e del legame con le tradizioni».

Il presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Piero Mauro Zanin, intervenuto al Teatro Ristori di Cividale del Friuli al Dan emigranta, ha affrontato alcuni aspetti nodali della realtà della minoranza slovena al centro anche dell'intervento di Alan Cecutti, sindaco di Taipana, che, a nome delle organizzazioni slovene, aveva tracciato un quadro della situazione attuale.

Lavoro, calo demografico, futuro dei giovani sono stati i temi chiave. Secondo il presidente del Consiglio regionale, «la prima scommessa è creare condizioni perché nelle stupende valli abitate dalla minoranza

slovena, cioè Valcanale, Val Resia, Valli del Torre e Valli del Natisone, ci siano le condizioni per vivere la propria terra, ovvero ci sia lavoro e possibilità di fare famiglia», ha detto, ricordando i provvedimenti a favore delle aziende previsti dalla finanziaria regionale.

Quanto all'altra sfida cruciale, quella demografica, «essa non riguarda solo la minoranza slovena – ha avvertito Zanin – ma tutte le minoranze del Friuli Venezia Giulia, perché è per esse che siamo Regione a statuto speciale.

Se si spengono le minoranze viene a cadere per noi il significato dell'autonomia e della specialità e della possibilità di essere popolo che si autodetermina.

Dobbiamo ritrovare la capacità di guardare al futuro, di dare ai cittadini la speranza per avere dei figli, di far ripartire la macchina economica: è anche per questo che in finanziaria sono stati individuati interventi al sostegno della natalità».

«Fare in modo che le nostre migliori intelligenze rimangano qui e in questa terra realizzino i progetti che possono rilanciare la nostra economia è la vera sfida che dobbiamo vincere, consapevoli anche – ha aggiunto Zanin – che la crescita del lavoro potrà avvenire solo attraverso la rivitalizzazione dell'agricoltura, il comparto primario che ha sempre trainato una comunità, un Paese, fuori dalla crisi».

«Il momento è difficile e complicato – ha avvertito il presidente – ma è anche una straordinaria occasione per giocare la nostra partita senza lasciar spazio all'idea di non farcela, perché se i nostri vecchi avessero immaginato di non potercela fare non avrebbero fatto quei sacrifici che oggi ci permettono di vivere in una regione fra le prime per qualità della vita nel panorama europeo.

Questa è una sfida anche per l'Europa che oggi ha perso la capacità di essere solidale, perché chiusa in una visione meramente economica, quando l'obiettivo principale era unire popoli e comunità».

Per Zanin la risposta non può essere l'arroccamento negli Stati nazionali, nella chiusura dei confini di uno stato o di una nazione, ma in quell'idea di cluster transfrontaliero che qui si persegue, nella capacità di relazionare e collaborare con altri popoli e comunità, nel cercare soluzioni non teoriche ma nella prassi, in quella Europa delle comunità e delle regioni in cui ha senso parlare di tradizioni, lingue, identità».

(Dom, 15. 1. 2019)

**Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:
www.slov.it
Siamo anche su Facebook e in digitale!**

DAN EMIGRANTA/3

«Lingua, cultura, economia e rappresentanza per le future generazioni»

Il saluto del ministro per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Peter Jožef Česnik, al 56. Dan emigranta

Il Dan emigranta è davvero la festa di tutti gli sloveni che vivono nella provincia di Udine, nella Beneška Slovenia, nelle Valli del Torre, nelle Valli del Natisone, in Valcanale e a Resia. A questa festa – che costituisce un vivo ricordo dei giorni in cui gli sloveni della Benecia sono dovuti emigrare nel mondo, tornando a casa come migranti in occasione delle feste natalizie – partecipano persone dai vicini paesi della Slovenia. Proprio l'emigrazione ha profondamente contrassegnato gli sloveni che vivono nella parte più occidentale dello spazio etnico sloveno. Ancora oggi si possono percepire gli effetti di quella massiccia emigrazione, visto che circa un terzo della popolazione si è trasferito in giro per l'Europa e per il mondo per trovare lavoro. Nel giorno dell'Epifania i migranti della Benecia si raccoglievano in festa per l'ultima volta prima di sparpagliarsi per l'Europa. Oggi la celebrazione del Dan emigranta ha prima di tutto un significato «comunitario» giacché è il più grande festeggiamento degli sloveni della Benecia. Le future generazioni si devono rendere conto di quanto importanti siano la lingua, la cultura, ma soprattutto l'economia e anche la rappresentanza politica per la minoranza nazionale. Solo in questo modo sopravviveremo come sloveni su questo territorio, dove siamo presenti da più di 1000 anni... Lasciatemi concludere augurandovi un nuovo anno felice, ma, soprattutto, di pace.

TRIESTE – TRST

Con nuovi accordi l'Unione slovena-Ssk diventerà un partito pragmatico

L'Unione slovena si prepara alla prossima tornata elettorale

Alla conferenza stampa convocata sabato, 29 dicembre, a Trieste-Trst la dirigenza del partito Unione slovena-Ssk ha confermato che nel prossimo anno il partito cercherà nuovi accordi e equilibri.

Il segretario del partito e consigliere regionale Igor Gabrovec ha ricordato di avere con difficoltà dato voce agli interessi della minoranza slovena quando era al governo del Friuli Venezia Giulia con una maggioranza

di centrosinistra e che gli stessi sforzi non mancano ora, tra le fila dell'opposizione. Per tale motivo la dirigenza dell'Unione slovena è d'accordo sul principio che si debba dialogare con tutti con sano pragmatismo, ma non al prezzo della rinuncia ai principi.

Il presidente del partito, Peter Močnik, ha aggiunto che il partito non riesce in tutto e che la minoranza slovena ha urgente bisogno di un organo che segua regolarmente le novità legislative. Ha fatto l'esempio della novità della verifica della conoscenza della lingua italiana introdotta alla maturità delle scuole secondarie di secondo grado con lingua d'insegnamento slovena. Da Roma giunge anche la proposta di riduzione del numero dei parlamentari e l'Unione slovena esorta la Slovenia a richiamare l'Italia sulla necessità di garantire che la minoranza slovena abbia un proprio rappresentante in parlamento. Nell'avvicinarsi della tornata elettorale europea di maggio, Gabrovec guarda positivamente alla scelta della Südtiroler Volkspartei di collegarsi a Forza Italia, il partito di Berlusconi. Gabrovec ritiene che sia necessario continuare a sostenere la Svp, in quanto unico partito in grado di eleggere un rappresentante di una minoranza etnica in Italia.

L'Unione slovena lascia la formazione di alleanze a livello locale in vista delle elezioni comunali di primavera, invece, ai comitati locali. In diverse realtà, al momento, prevale la predilezione per liste di orientamento a centrosinistra. A ogni modo il Pd non ha ancora risposto all'appello dell'Unione slovena inerente una collaborazione o meno alle elezioni comunali nella zona di Gorizia. Soprattutto a San Floriano del Collio-Števerjan e a Savogna d'Isonzo-Sovodnje ob Soči si è in attesa di sapere se i sindaci potranno candidarsi per un terzo mandato consecutivo. Le regole elettorali dovrebbero essere modificate dal consiglio regionale. Interpellato alla stessa conferenza stampa, il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, ha spiegato che il governo regionale può solamente stimolare i partiti in consiglio a determinate decisioni.

(Primorski dnevnik, 29. 12. 2018)

SVET SLOVENSKIH ORGANIZACIJ

Nuovo mandato di tre anni

per Walter Bandelj

Le vicepresidenze a donne: Anna Wedam per Udine, Franca Padovan per Gorizia, Maja Lapornik per Trieste

Il neoeletto comitato esecutivo della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso si è riunito, il 5 dicembre, a Gorizia/Gorica, per votare il proprio direttivo.

Quale presidente è stato confermato Walter Bandelj; la lista dei vicepresidenti provinciali è, invece, tutta al femminile, con Maja Lapornik per la provincia di Trieste/Trst, Franca Padovan per la provincia di Gorizia/Gorica e Anna Wedam per la provincia di Udine/Viden. In qualità di cassiere è stato confermato Ivo Corva.

Il comitato esecutivo della Confederazione delle organizzazioni slovene ha conferito l'incarico dei rapporti coi giovani a Lucia Tavčar. Alla riunione i lavori sono stati diretti dal membro più anziano del comitato esecutivo, Marij Maver, che dopo le operazioni di voto ha lasciato questa responsabilità al confermato presidente regionale Walter Bandelj. Ringraziando i membri per la fiducia, Bandelj ha elencato alcuni punti di base per il triennio che verrà. Nel frattempo si è riunito anche il collegio dei sindaci della Confederazione delle organizzazioni slovene, che ha eletto presidente Matjaž Rustja. Alla prima riunione del nuovo comitato esecutivo della Sso erano presenti tutti i membri provenienti da Slavia, Resia e Valcanale, ovvero Larissa Borghese, Ezio Gosgnach, Luciano Lister, Sandro Quaglia e Anna Wedam, nonché i membri del collegio dei sindaci, Michele Coren, e del collegio dei probiviri, Giuseppe Qualizza. In questo mandato, hanno detto, s'impegneranno in particolar modo affinché l'insegnamento trilingue in Valcanale diventi regolare e inquadrato nell'ambito del sistema scolastico statale. Al tempo stesso vanno attuate le disposizioni particolari per la provincia di Udine previste dall'articolo 12 della legge di tutela della minoranza linguistica slovena, affinché l'insegnamento curricolare dello sloveno parta nelle scuole delle Valli del Torre e a Prepotto/Prapotno.

Tramite i propri affiliati (le associazioni Blanchini e Cernet e la cooperativa Most), la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso intende proseguire nelle iniziative a sostegno di lingua e cultura nei paesi di lingua slovena situati nei comuni a maggioranza linguistica friulana in cui vige la legge di tutela 38/01, nonché a Udine.

(Dom, 20. 12. 2018)

TRIESTE – TRST

Skgz e Sso vogliono consolidare

insieme il proprio ruolo

Tra cambiamenti sociali e politici nel nostro contesto e non solo

In un periodo di grandi cambiamenti che, in ambito politico e sociale, riguardano inevitabilmente anche la comunità slovena in Italia, le due federazioni devono

essere più incisive, il loro peso deve essere maggiore; più credibili risulteranno, invece, agli occhi del pubblico e degli interlocutori istituzionali, se nel loro lavoro non mancherà, oltre all'essere uniti, anche il coraggio di cambiare. Questo il filo conduttore dell'incontro con i media dei presidenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Rudi Pavšič, e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, tenutosi nel Centro librario triestino-Tks. Ciò a cui stanno lavorando insieme già da qualche anno è una «distensione» nei rapporti tra organizzazioni.

Pavšič ha sottolineato che adesso Skgz e Sso rappresentano la voce unitaria degli sloveni, riconosciuta a livello regionale e a Roma, visto che la tradizionale rappresentanza politica stenta, il futuro del Partito democratico è incerto, la Slovenska skupnost sta cercando nuove strade, mentre gli sloveni votano nuovi partiti, che non si possono trascurare, dovendo invece accettarne l'esistenza. Se però le due federazioni vogliono risultare un interlocutore credibile per i governi in Italia e in Slovenia devono esprimersi all'unisono relativamente alla attesa della minoranza. Questo, a detta di Pavšič, vale anche per i singoli appartenenti a Skgz e Sso. Non è possibile pensare che tutto intorno a noi stia cambiando e solo la nostra organizzazione rimanga la stessa che era già all'inizio. Ciò richiede coraggio, i propositi di cambiamento sono invece inevitabili. Pavšič si è anche chiesto se non sia il tempo per una sola federazione, di andare a «convivere», invece di continuare a vivere da vicini di appartamento, se sui presupposti non vi è più differenza.

Il presidente di Skgz ha ricordato anche il 2018, iniziando, non cronologicamente, dalla manifestazione antifascista a Trieste, alla quale hanno preso parte persone di diversi orientamenti, mostrando che la società sa reagire quando si tratta di opporsi alla politica dell'odio.

Un nuovo governo si è insediato anche a Lubiana, le due federazioni in Italia invece vorrebbero che per la Slovenia la minoranza non si riducesse a un problema di bilancio, visto che si rileva un distacco degli sloveni d'oltreconfine dalla madre patria. Riguardo a questo, la proposta della presidente della commissione per gli sloveni d'oltreconfine, Ljudmila Novak (stimata sia da Pavšič che da Bandelj), di costituire una commissione interministeriale che si occupi di questa problematica, è stata giudicata dai due presidenti come un passo avanti; Pavšič vorrebbe però che di noi si occupasse un segretario alla presidenza del consiglio, istituito ad hoc.

Un'importante svolta è stata rappresentata, secondo Pavšič, anche dalla sentenza della Cassazione che ha dato ragione alle Comunelle; il pacchetto relativo al Narodni dom, si è espresso Pavšič, è passato dalla fase

di pianificazione a quella operativa. Questo vale sia per il Narodni dom a San Giovanni sia per il Trgovski dom a Gorizia. Per quanto riguarda il Narodni dom di via Filzi si aspettano invece, una nuova pressione dalla Slovenia, non ritenendo possibile che il documento firmato dagli ex ministri Alfano e Erjavec sulla restituzione del Dom agli sloveni non produca i propri frutti, dopo quasi cento anni dall'incendio dell'edificio storico. Pavšič ha colto l'occasione per annunciare con ottimismo anche il trasferimento dello Stadio I maggio, dove potrebbe anche nascere un museo sportivo sloveno. Le due federazioni hanno presentato all'assessore regionale Roberti una proposta comune di nuovo regolamento per le principali istituzioni; hanno collaborato alla riuscita della raccolta di firme per l'Iniziativa dei Cittadini europei Minority safe-pack per la tutela europea delle minoranze; insieme hanno difeso i media della minoranza; hanno costituito il servizio per i diritti linguistici Zajezik al quale i cittadini già ricorrono. Infine, Skgz e Sso stanno cercando di ottenere, insieme, il riconoscimento della bandiera slovena come vessillo degli sloveni in Italia.

Nel 2019 la minoranza dovrà necessariamente elaborare una proposta comune per il permanere degli sloveni nel parlamento italiano e, insieme alla Slovenia e alla Regione, far pressione su Roma, anche alla luce dell'annunciata riduzione del numero di parlamentari. Bandelj ha, a riguardo, affermato che non si deve aver paura delle parole «garantito» e «reciprocità». Come centrale ha indicato la questione scolastica, aggiungendo, inoltre, la necessità che gli sloveni in Italia abbiano, sull'esempio dei sudtirolesi, un proprio logotipo, in modo da farsi conoscere di più. Relativamente a questo punto, i due presidenti hanno dichiarato che sceglieranno il logotipo sulla base di un concorso. Già a gennaio si terrà, invece, la presentazione della nuova pubblicazione comune sull'organizzazione degli sloveni in Italia.

A. K.

(Primorski dnevnik, 30. 12. 2018)

SLOVENCİ PO SVETU

Creare lavoro per fermare l'emigrazione

Il 50° dell'Unione emigranti sloveni ha dato l'occasione per riflettere sulle misure necessarie contro lo spopolamento della montagna

La Regione Friuli Venezia Giulia «crede fermamente nell'importanza di sostenere le attività delle associazioni dei corregionali all'estero e di tutelare la cultura delle minoranze linguistiche e gli stanziamenti in Stabilità e

nel bilancio di previsione lo dimostrano».

È questo il concetto espresso dall'assessore regionale alle Autonomie locali, politiche comunitarie e regionali all'estero, Pierpaolo Roberti, durante la cerimonia commemorativa per il cinquantesimo anniversario di Fondazione dell'Unione emigranti sloveni del Friuli Venezia Giulia/Slovinci po svetu, tenutasi a Cividale l'1 dicembre.

Rimarcando come il Friuli Venezia Giulia sia sempre stato una terra d'emigrazione, Roberti ha evidenziato che «uno dei problemi che oggi la nostra Regione deve affrontare è lo spopolamento delle aree montane, che riguarda tutte le comunità linguistiche. Dobbiamo, infatti, invertire rapidamente questo fenomeno, creando opportunità di lavoro. La Regione sta quindi lavorando a piani di sviluppo rivolti alle aree interne del Friuli Venezia Giulia, in particolare la montagna e le Valli del Natisone, che hanno bisogno di attenzioni particolari». L'assessore ha spiegato che «per creare occupazione dobbiamo favorire l'insediamento di imprese con misure specifiche, come il taglio dell'Irap che verrà inserito nella prossima legge di Stabilità. Dobbiamo fare in modo che le persone abbiano l'opportunità di rimanere nei luoghi dove sono nate, senza doversi per forza trasferire nei grandi centri urbani per trovare un posto di lavoro e costruirsi una vita». L'assessore ha quindi evidenziato che «è molto importante mantenere vivo il rapporto tra gli emigranti, i loro figli e il territorio d'origine. Un concetto che, nel caso degli appartenenti alle minoranze linguistiche come quella slovena, è doppiamente rilevante, perché si inserisce nell'ambito delle azioni sostenute dalla Regione per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni delle minoranze.

Si tratta di iniziative che vanno condotte in primo luogo per il senso di riconoscenza e di vicinanza che il Friuli Venezia Giulia ha verso tutti i suoi emigranti, ma anche perché auspichiamo che un domani chi ha dovuto trasferirsi all'estero possa ritornare e magari investire nella sua terra d'origine, creando nuove imprese e posti di lavoro».

All'evento hanno partecipato, tra gli altri, la senatrice Tatjana Rojc, il consigliere regionale, Elia Miani, e il sindaco di Cividale, Stefano Balloch, il consigliere del presidente della Slovenia, Boštjan Žekš, e il rappresentante dell'Ufficio governativo per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Robert Kojc.

Presenti molti sindaci della Slavia in fascia tricolore e l'arciprete di Cividale, mons. Livio Carlino.

Tra il pubblico c'erano i rappresentanti dei circoli degli emigranti sloveni, giunti per l'occasione da tutto il mondo.

A fare gli onori di casa è stata la presidente dell'Unione, Graziella Bianco Coren, che nella propria relazione ha ripercorso la storia dell'associazione e ne ha ricorda-

to i principi, validi ancor oggi.

Il momento musicale della celebrazione è stato affidato al coro «Matajur» di Clenia.

(ARC/MA/e, 1. 12. 2018)

EDITORIA

Per la libertà, la democrazia e il pluralismo

Accordo per il taglio dei finanziamenti pubblici all'editoria. Esclusi i giornali espressione delle minoranze linguistiche

Da quando Vito Crimi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Informazione e all'Editoria, ha messo i ferri in acqua per arrivare a quel taglio dei finanziamenti pubblici ai giornali propugnato da sempre dal Movimento 5 stelle, esponenti e organizzazioni della minoranza slovena si sono attivati per evitare che la riduzione/abolizione dei fondi statali colpisca anche i mezzi di comunicazione della nostra comunità. Riunioni, incontri e approvazioni di mozioni si sono susseguiti a ritmo frenetico e i principali attori politici regionali, in primis il presidente Massimiliano Fedriga, hanno dato il loro appoggio alla battaglia. La linea è quella di preservare i media delle minoranze linguistiche dai tagli prospettati.

In questa attività il Dom ha fatto da spettatore e nel dibattito è entrato solo marginalmente, perché dei fondi statali per l'editoria non ha mai usufruito. La cooperativa Most, che oltre al nostro quindicinale e relativo portale internet realizza il bollettino mensile Slovit, il quadrimestrale «Santa Maria di Porzus» e una trasmissione radiofonica settimanale di informazione, viene finanziata dal sostegno dei lettori, dalle altre attività editoriali (libri, Dvd ecc.) e dai fondi per la minoranza slovena. La questione dei tagli, dunque, tocca in maniera rilevante il quotidiano «Primorski dnevnik» e il settimanale «Novi Matajur», che per il 2017 – è stato lo stesso «Primorski» a pubblicare le cifre – hanno, rispettivamente, due milioni 577 mila e 225 mila 135 euro, meno il settimanale cattolico «Novi glas», che ha avuto 19 mila 680 euro. Senza soffermarsi sull'evidente disparità di trattamento, bisogna ricordare che questi fondi vanno in aggiunta a quelli che tutte e tre le testate percepiscono dai fondi per la minoranza slovena.

Ora la coalizione M5s e Lega, che governa l'Italia, ha raggiunto un accordo per un primo taglio nel finanziamento all'editoria del 25 per cento nel 2019, del 50 per cento nel 2020, e del 75 per cento nel 2021, per arrivare a un completo azzeramento nel 2022. Al momento sembra che la scure non colpirà anche i media delle minoranze linguistiche. In ogni caso, facciamo nostra la presa di posizione della Federazione italiana dei set-

timanali cattolici (Fisc).

«In un tempo in cui pare che tutto debba essere ricondotto alla legge di mercato – evidenzia la Fisc –, il valore del pluralismo nell'informazione torna ad essere al centro del dibattito. Qui ci interessa in particolare quello che dà voce ai territori, alle comunità, alle periferie, alle realtà decentrate. Sono i giornali di carta e sul web che raccontano una comunità, un'area ben definita». Impoverita di queste voci, l'Italia diventerebbe un Paese «privato di apporti fondamentali al dibattito sociale e civile».

Il documento ricorda pure che il presidente Mattarella nelle ultime settimane ha più volte ribadito come l'informazione sia un bene pubblico di rilevanza costituzionale e che la libertà di stampa e la tutela delle minoranze richiedano il sostegno dello Stato. In definitiva, l'editoria minore, afferma la Fisc, «svolge una funzione indispensabile e preziosa nella crescita democratica».

Federazione nazionale della stampa italiana (il sindacato dei giornalisti) e Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti auspicano «che i singoli parlamentari votino contro una norma che condannerà a morte decine di testate e allungherà la lista di giornalisti e lavoratori precari e disoccupati».

Libertà, democrazia, pluralismo sono i termini che riecheggiano in questa vicenda. Siamo contenti che ora vi mettano l'accento anche alcuni ambienti e personaggi della comunità slovena d'Italia che qualche tempo fa chiedevano la soppressione del Dom, quindicinale da sacrificare sull'altare di non meglio precisate esigenze di razionalizzazione.

(Dom, 20. 12. 2018)

TRIESTE – TRST

La proposta di suddivisione dei fondi per la minoranza slovena

I fondi assegnati ogni anno alle organizzazioni slovene in Italia arrivano dal bilancio preventivo dello stato. La legge incarica la regione Friuli Venezia Giulia di suddividere una torta di diversi milioni. Per questo motivo, nella proposta di legge di bilancio del consiglio regionale sono menzionate solo le quote secondo cui va suddiviso quanto corrisposto da Roma (nella precedente legge di bilancio preventivo dieci milioni di euro).

Il governo regionale propone che il 65% vada alle organizzazioni della minoranza slovena, il 10% alle autonomie locali e all'amministrazione regionale per assicurare l'uso dello sloveno, il 9% a attività per lo sviluppo in provincia di Udine, ciò che rimane andrebbe

nella riserva della legge di bilancio preventivo.

La quota più grande – presumibilmente 6,5 milioni di euro – andrebbe alle organizzazioni slovene e, a riguardo, il governo regionale ha proposto che un quarto abbondante vada ai giornali e alle case editrici.

Nella proposta di legge di bilancio preventivo preparata dal governo regionale è, in ogni caso, previsto che all'Istituto per l'istruzione slovena-Zavod za slovensko izobraževanje di San Pietro al Natisone-Špietar vadano 35.000 euro, alla Kmečka zveza-Associazione degli agricoltori e all'Unione regionale economica slovena-Sdgz 50.000 euro, mentre al Fondo-Sklad Mitja Čuk 45.000 euro. In commissione bilancio del consiglio regionale è stato aggiunto anche un contributo di 25.000 euro per il Circolo attività culturali, sportive ed assistenziali-Krut, per l'attuazione di un particolare programma nell'ambito della collaborazione intergenerazionale.

Per il prossimo triennio, nella proposta di legge di bilancio preventivo sono stati anche previsti 250.000 euro per l'attuazione del Programma Interreg V-A Italia-Slovenia.

P.V.

(Primorski dnevnik, 12. 12. 2018)

TRIESTE – TRST

Un'altra interessante proposta sulla direttrice Fvg-Slovenia

*Visita ufficiale del presidente
del parlamento sloveno, Dejan Židan*

La Slovenia e il Friuli Venezia Giulia pianificano l'istituzione di un organo comune in cui i parlamentari sloveni e i membri del consiglio regionale discutano delle differenze a livello legislativo, migliorandole o coordinandole. Questo negli ambiti di ambiente, autonomie locali e minoranze linguistiche.

La proposta è stata lanciata dal presidente del consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia Piero Mauro Zanin, che a tale scopo giovedì, 24 gennaio, ha invitato a Trieste-Trst il presidente della Camera di stato della Repubblica di Slovenia, Dejan Židan.

Židan ha mostrato entusiasmo per l'idea, annunciando che i colloqui a riguardo proseguiranno a Ljubljana in autunno. Nel frattempo al parlamento sloveno sarà esaminata la questione.

Židan ha iniziato la visita a Trieste al Consolato generale della Repubblica di Slovenia, dove ha incontrato i rappresentanti della minoranza slovena Rudi Pavšič (Unione culturale economica slovena-Skgz), Walter Bandelj (Confederazione delle organizzazioni slove-

ne-Sso), la senatrice Tatjana Rojc e la presidente del Comitato paritetico Ksenija Dobrila. Dopo una breve visita al centro librario triestino-Tks, Židan si è recato in consiglio regionale, accompagnato dalla deputata Meira Hot e dal deputato di lingua italiana Felice Žiža. Con Zanin, invece, c'erano i consiglieri regionali Tiziano Centis, Giuseppe Nicoli, Francesco Russo, Cristiano Shaurli e i due consiglieri di lingua slovena Igor Gabrovec e Danilo Slokar.

Al termine dell'incontro Zanin ha spiegato come, nel lungo periodo, intenda invitare nel comitato anche i consiglieri della Carinzia e del Veneto, per rafforzare la collaborazione tra regioni.

Židan ha, quindi, fatto visita al governatore della Regione, Massimiliano Fedriga, ringraziandolo per il sostegno al Primorski dnevnik quando a Roma si parlava dell'abolizione del finanziamento pubblico all'editoria. In seguito ha visitato la redazione del Primorski dnevnik.

Già al mattino, all'incontro coi rappresentanti della minoranza slovena, Židan ha potuto constatare come l'attitudine verso la comunità slovena sia cambiata. Il presidente della Camera di stato slovena ha espresso soddisfazione per il fatto che a livello statale e regionale ci sia buona disposizione a garantire alla minoranza slovena un seggio in parlamento e in consiglio regionale. Anche lui è per l'elezione garantita.

Židan è stato ricevuto anche dal sindaco di Trieste-Trst, Roberto Dipiazza. In una chiacchierata a tratti spiritosa, Dipiazza ha avanzato la proposta di abolire il pedaggio sull'autostrada slovena nella zona costiera. Il presidente Židan ha concluso la giornata a Dolina, dove, su invito di Marco Manin, ha visitato la raccolta museale di Josip Pangerc.

(dal Primorski dnevnik del 25. 1. 2019)

SLOVENIA – SLOVENIJA

Una coordinazione di diversi ministeri per la minoranza

Proposta della presidente della commissione per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Ljudmila Novak

In Slovenia le esperienze e le conoscenze degli sloveni di successo all'estero sono troppo poco apprezzate; il governo sloveno dovrebbe richiedere con più decisione ai paesi vicini di adempiere a tutti i propri impegni verso la comunità slovena autoctona, ha detto la presidente della commissione parlamentare per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Ljudmila Novak, in un'intervista all'agenzia di stampa slovena Slovenska

tiskovna agencija.

La presidente propone, inoltre, l'istituzione presso l'Ufficio governativo per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo di un organo operativo di coordinamento dei diversi ministeri che si occupano della minoranza slovena d'oltreconfine – come quello della Cultura, dell'Istruzione e dell'Agricoltura.

Novak ha assunto la guida della commissione nell'autunno di quest'anno e, in passato, è già stata ministro per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo. Ha espresso il desiderio del mantenimento di lingua e cultura slovene nelle zone abitate dalla minoranza e di buoni legami della Slovenia coi connazionali nel mondo. Sensato è, poi, rafforzare la collaborazione transfrontaliera. Finora la collaborazione con l'Ufficio governativo e il ministero è stata buona.

Come presidente della commissione e deputata, Novak può solo richiamare l'attenzione sui problemi e dare raccomandazioni al governo. Dal ministro degli Esteri e dal presidente del Consiglio dei ministri si aspetta che abbiano colloqui con gli interlocutori oltreconfine, per la risoluzione dei problemi di maggiore attualità.

Ljudmila Novak ritiene che siano stati fatti passi in avanti sia in Carinzia (Austria) sia nel Porabje (Ungheria). Un problema concreto è quello dei media cartacei della minoranza, sia in Italia, dove si parla di abolire le sovvenzioni all'editoria, sia in Carinzia, dove versa in difficoltà il settimanale Novice. Diversi i casi di buone prassi, come la fattoria-modello in Porabje, che ha spronato la nascita di una sua omologa in Croazia.

Novak è a favore di interventi che rendano più attuale la legislazione riguardante gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo, come la legge sui rapporti della Slovenia con gli sloveni al di fuori dei suoi confini (2006), la risoluzione sui rapporti con gli sloveni nel mondo (2002), la risoluzione sullo status delle minoranze autoctone slovene nei paesi vicini (1996) e la strategia dei rapporti della Slovenia con gli sloveni al di fuori dei suoi confini (2016).

La presidente della commissione è, inoltre, a favore di una rappresentanza garantita della comunità autoctona slovena nei parlamenti dei paesi vicini, sul modello delle comunità italiana e ungherese in Slovenia. «Sarebbe l'unica cosa giusta e onesta», ha dichiarato.

Circa il sostegno agli sloveni mondo, Novak si rende conto di come la dotazione finanziaria dell'Ufficio governativo sia limitata e di come la maggior parte dei fondi vada alle minoranze autoctone.

Lo sprone resta perlopiù simbolico, anche se da qualche parte andrebbe aumentata la dotazione finanziaria.

L'emigrazione di giovani istruiti dalla Slovenia è un problema. Per Novak, in Slovenia la conoscenza è trop-

po poco stimata e andrebbe diminuito il carico fiscale sulle paghe dei giovani esperti. Il ritorno degli istruiti potrebbe essere spronato anche dalla creazione di legami tra esperti, come succede grazie all'organizzazione Svetovni slovenski kongres. È importante, infine, creare contatti con quanti hanno avuto successo all'estero e far loro sapere che la loro conoscenza è la benvenuta in Slovenia.

(dal Primorski dnevnik del 18. 12. 2019)

NOVA GORICA

Interventi urbanistici per mettere in collegamento le due città stabilmente

Intervista col nuovo sindaco, Klemen Miklavič

Cambio di guardia al Comune di Nova Gorica, dove il nuovo sindaco è Klemen Miklavič, che al secondo turno ha scalzato la carica di primo cittadino all'uscente Matej Arčon. Il nuovo sindaco spiega che tutti i progetti, anche quelli già pianificati dalla precedente amministrazione comunale, saranno esaminati. Quelli ritenuti buoni e urgenti saranno portati avanti fin da subito – come per l'insediamento economico di Meblo est – altri non saranno realizzati. Il mercato, ad esempio, sarà mantenuto dov'è. Poco dopo il proprio insediamento da sindaco, Miklavič ha incontrato gli impiegati al Comune di Nova Gorica, dopodiché ha voluto incontrare il sindaco di Gorizia-Gorica, Rodolfo Ziberna. Si tratta di un gesto simbolico, perché il nuovo sindaco vede un'opportunità in un nucleo urbano forte e unitario tra Gorizia, Nova Gorica e Šempeter. Si tratta di una questione chiave. Per Miklavič sono altrettanto importanti i soggetti della minoranza slovena, entrambe le organizzazioni di rappresentanza della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e dell'Unione culturale economica-Skgz – e è per questo che ha voluto incontrare anche loro.

Miklavič desidera proseguire o potenziare la collaborazione con Gorizia nei progetti già esistenti di particolare importanza, come il Gruppo europeo di collaborazione territoriale-Ezts e il conseguimento del titolo di Capitale europea della cultura. Si tratta di due priorità per la nuova squadra al Comune di Nova Gorica, come ha fatto presente anche a Rodolfo Ziberna. Miklavič spera in incontri frequenti con Ziberna e in una collaborazione funzionale sulla base di progetti concreti, per l'armonizzazione di entrambe le città. Per Miklavič si è parlato molto dell'incontro tra due culture e delle opportunità della zona comune, ma i progetti concreti sono stati pochi e qui si vuole calcare l'acceleratore. La minoranza slovena rappresenta un buon interlocuto-

re al di là del confine, che conosce bene l'area e può contribuire alla comprensione della situazione. Miklavič spera che con l'aiuto della minoranza si apra quel campo comune che porti all'armonizzazione di tutta la zona, ora ancora diviso dal confine di stato. La minoranza può essere un raccordo che velocizza questo processo.

Nella contesa con altre città per il titolo di Capitale europea della cultura, Miklavič intende portare l'attenzione sul vantaggio dal punto di vista comparativo che hanno Nova Gorica e Gorizia. Si tratta di una particolarità in ambito europeo e la commissione che distribuirà il titolo sarà composta da persone provenienti dall'Unione europea. A loro potrà essere mostrata la particolarità di un'area urbana sul confine che aspira all'armonizzazione in un'area urbana comune. Il nuovo sindaco di Nova Gorica ritiene l'aspetto urbanistico molto importante per giungere a un effetto importante sul processo d'integrazione di entrambe le città. Che il titolo di capitale europea della cultura, quindi, lasci dietro di sé anche tracce urbanistiche che colleghino stabilmente la città. Si tratta soprattutto di aree a ridosso del confine: la ferrovia, Piazza della Transalpina, la valle del Corno, Villa Rafut, il castello di Gorizia e il monastero di Kostanjevica.

In considerazione della candidatura a Capitale europea della cultura, Miklavič ha avuto contatti anche col Gect. La preparazione della documentazione per concorrere al titolo di Capitale europea della cultura è in corso; va consegnata nel 2019 – per cui già prima di iniziare il mandato da sindaco Miklavič ha parlato con tutti gli attori chiave, anche per verificare che nulla fosse rallentato a causa della transizione politica in Comune. Il Gect a riguardo è d'importanza fondamentale; si tratta di un'istituzione transfrontaliera che lavora bene. Avere un ente che può portare avanti questi progetti, da cui tutti ricavano qualcosa, è un vantaggio.

(dal Primorski dnevnik del 20. 12. 2018)

FVG – FJK

Su 32 comuni, due hanno rifiutato l'Ufficio per la lingua slovena

Dal prossimo anno inizierà a funzionare la Rete per la lingua slovena

Su 32 comuni dove è ufficialmente riconosciuta la presenza della minoranza linguistica slovena, due hanno ritenuto di non aderire alla Rete per la lingua slovena messa in campo dalla Regione Friuli Venezia Giulia. A quanti hanno aderito, l'Ufficio centrale per la lingua slovena offrirà aiuto nel garantire il bilinguismo. L'ac-

cordo per l'adesione alla rete non è stato sottoscritto dai comuni di Torreeano-Tavorjana e Resia-Rezija. La notizia è giunta dallo stesso Ufficio centrale per la lingua slovena.

L'attuale amministrazione comunale di Torreeano non sentirebbe il bisogno di operare anche in sloveno, mentre Resia, invece, rifiuterebbe l'adesione per la posizione di alcuni resiani – secondo cui, nella valle a ovest del Canin, si parlerebbe la lingua slava resiana e non il dialetto sloveno resiano. Il Comune di Resia, quindi, avrebbe subordinato l'adesione alla rete a una modifica del testo della convenzione, dove all'aderente sono assicurati il sostegno finanziario previsto dalla legge statale di tutela della minoranza slovena e l'aiuto gratuito dell'Ufficio centrale per la lingua slovena. In cambio, ad esempio, l'aderente s'impegna a adottare la terminologia determinata dall'amministrazione regionale.

La rete è attiva dal 2019; per il suo funzionamento nel triennio 2019-2021 il governo regionale ha riservato 3.240.000 euro. Una buona parte dell'importo andrà all'impiego di personale con conoscenza della lingua slovena o all'affidamento di servizi a operatori esterni. Alcuni comuni effettueranno i servizi in forma associata, come Savogna-Sovodnje e Sagrado-Zagraj, San Floriano del Collio-Števerjan e Cormons-Krmin e i comuni delle Valli del Torre e del Natisone. In Valcanale, invece, opererà uno sportello linguistico plurilingue.

L'attività della rete è indirizzata dall'Ufficio centrale per la lingua slovena, che si occuperà di erogare i fondi statali agli aderenti e che saltuariamente pubblicherà bandi per progetti speciali di promozione dell'uso dello sloveno nella pubblica amministrazione.

Alla rete, finora, hanno aderito 30 comuni, le aziende sanitarie attive nella zona d'insediamento della comunità linguistica slovena, la Camera di commercio di Trieste e Gorizia e l'Agenzia regionale per la protezione ambientale.

(dal Primorski dnevnik del 22. 12. 2018)

TRIESTE – TRST

I bambini della minoranza slovena in Italia non hanno diritto al sostegno

Scarseggiano logopedisti, fisioterapisti e psicologi di lingua slovena

Mentre gli alunni di lingua italiana con disturbi dell'apprendimento o problematiche di comportamento godono di completo aiuto, i bambini di lingua slovena sono lasciati al Servizio socio-psico-pedagogico sloveno, che non dispone di organico sufficiente e

che è attivo solo a Trieste-Trst.

«A riguardo la provincia di Udine è del tutto scoperta, perché esperti di lingua slovena non ce ne sono; nella zona di Gorizia, invece, ci sono alcune figure professionali, ma non una soluzione sistemica» spiega la dirigente scolastica a San Pietro al Natisone-Špietar e Doberdò del Lago-Doberdob, Sonja Klanjšček. A Gorizia-Gorica e Monfalcone-Tržič è presente una logopedista di lingua slovena, a Monfalcone anche uno psicologo di lingua slovena e questo è tutto.

Ma un alunno di lingua slovena che, a causa di disturbi, fa difficoltà a seguire la lezione, necessita dell'aiuto di un esperto che padroneggi lo sloveno, fa presente Klanjšček.

Gli esperti di lingua italiana, malgrado la buona volontà, non possono essere d'aiuto; a volte, non volendo, fanno pure più danno che altro.

Klanjšček è, quindi, d'accordo nel sostenere che i bambini di lingua slovena sono discriminati perché non possono ricevere un determinato sostegno.

Allo stesso modo la pensa la presidente del Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena, Ksenija Dobrila, per molti anni insegnante e dirigente. Ad esempio, manca la figura di un fisioterapeuta di lingua slovena. Ci sono bimbi piccoli che a casa parlano solo sloveno e che si irrigidiscono del tutto davanti a un fisioterapista che parla loro in un incomprensibile italiano.

Chi può frequenta esperti in Slovenia o privati di lingua slovena in Italia, ma molti restano senza aiuto. Il comitato paritetico ha richiamato più volte l'attenzione sul problema e ha anche chiamato in audizione l'ex assessore alla Sanità, Maria Sandra Telesca.

Il Servizio socio-psico pedagogico sloveno resta incompleto a livello di organico e pure senza un capo che sappia lo sloveno.

A Telesca è succeduto Riccardi, che per mesi ha lavorato alla riforma sanitaria discussa a dicembre in consiglio regionale e che prevede, tra l'altro, l'unione degli ambiti di Trieste e Gorizia. Secondo il consigliere regionale di lingua slovena Igor Gabrovec, tale cambiamento rappresenterebbe un'opportunità per il Servizio socio-psico-pedagogico. Nel contratto tra l'azienda sanitaria e l'amministrazione regionale del 2017 al Servizio socio-psico-pedagogico è assicurato lo status di servizio autonomo, con un ambito territoriale più ampio.

Il collegamento tra gli ambiti di Trieste e Gorizia può contribuire a far sì che il Servizio, che opera in collegamento con le scuole con lingua d'insegnamento slovena e è rivolto a bimbi con bisogni particolari, estenda la sua presenza anche nelle zone di Gorizia e della provincia di Udine.

Gabrovec ha, di recente, ricevuto da Riccardi l'assicu-

razione che la Regione intende nominare un dirigente, che al servizio manca già da diversi anni. Dopodiché sarà necessario rimpolparne l'organico.

(dal Primorski dnevnik del 6. 12. 2018)

TRIESTE – TRST

Nella legge sulla sanità non sono più menzionate le minoranze

Nella legge che regola la sanità in Friuli Venezia Giulia non saranno più menzionati i diritti della comunità etnica slovena. Mercoledì, 5 dicembre, il consiglio regionale ha votato la legge di modifica della riforma del 2014 e con le modifiche è decaduta anche la menzione della lingua slovena. I consiglieri hanno, grosso modo, confermato il testo preparato dal governo regionale. La maggioranza di centrodestra ha protetto la legge proposta dagli emendamenti dell'opposizione e respinto anche quello di Igor Gabrovec che, insieme ai due consiglieri del Patto per l'autonomia, ha proposto che fossero trascritte anche norme a tutela delle minoranze slovena, friulana e tedesca. «Preoccupa la decisione della maggioranza di governo regionale, che senza approfondimento, discussione e una qualunque giustificazione rifiuta il principio della parità di diritti dello sloveno e delle altre lingue riconosciute con la motivazione non ufficiale che il plurilinguismo non è attuabile in tutti i servizi sanitari», ha commentato Gabrovec.

Nel centrodestra ha sostenuto la menzione dei diritti linguistici solo il leghista Danilo Slokar, che ha anche sottoscritto l'emendamento di Gabrovec.

P. V.

(Primorski dnevnik, 6. 12. 2018)

ROMA – RIM

È ora che l'Italia ratifichi la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie

*Proposta di legge della senatrice di lingua slovena
Tatjana Rojc*

Il 27 giugno del 2000 l'Italia ha firmato la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie, il primo documento del Consiglio d'Europa che impegna alla tutela delle lingue minoritarie, ma il Parlamento non ha, finora, ancora ratificato la carta – e sono passati oltre 18 anni, con circa venti proposte di legge di ratifica e solo una discussione in assemblea plenaria in Parlamento,

nel 2012.

Della ratifica, tuttavia, si parlerà anche in questa legislatura, perché a novembre dell'anno scorso la senatrice Tatjana Rojc ha depositato una proposta di legge di ratifica della Carta. Oltre a lei, ha firmato la proposta anche la senatrice del Partito democratico Laura Garavini, eletta nella circoscrizione Estero/Europa.

Il testo presenta alcune novità, ma in generale fa proprio quanto approvato dalla commissione del Senato al termine della scorsa legislatura, su proposta del relatore Francesco Palermo. A causa dello scioglimento anticipato delle camere, allora non si giunse alla discussione in sessione plenaria. Il testo era stato concordato col governo e è quello che viene riproposto da alcune legislature.

La novità è la relazione con cui la senatrice Rojc motiva la proposta di legge. In essa è spiegato che l'Italia, con la legge n. 482 del 1999 sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche, ha già incluso nella propria legislazione quanto determinato dalla carta quadro. È importante come sia richiamato che la legge, al pari di quella di tutela della minoranza slovena del 2001, non porti a qualche divisione, magari a danno della lingua italiana, ma contribuisca alla valorizzazione della ricchezza rappresentata dalle minoranze etnico linguistiche in Italia. A conferma, la relazione riporta anche come, in questi anni, a numerosi convegni e conferenze si sia riscontrato che la messa in atto della legislazione di tutela è in piena armonia con la Costituzione italiana, più precisamente con l'articolo 6. «I diritti delle minoranze linguistiche rientrano nel gruppo dei diritti generalmente riconosciuti e inalienabili, che vanno assicurati» è scritto nella relazione. La legislazione di tutela in Italia, viene precisato ancora nella relazione, rappresenta un valore aggiunto per la coesione nella società. Per questo motivo, ora, è necessario completare il quadro legislativo e, in tal modo, l'Italia si unirà ai numerosi paesi europei che hanno già ratificato la carta diversi anni fa.

Come detto, il testo presentato da Tatjana Rojc contiene alcune novità rispetto alla proposta approvata nella precedente legislatura della commissione in senato. La prima modifica contiene precisazione che la ratifica della Carta Europea in nessun modo modifica eventuali regolamentazioni più favorevoli già contenute nella legislazione italiana. La seconda modifica introduce il procedimento della verifica dell'attuazione delle due leggi: la n. 482 sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche e la n. 38 sulla tutela della minoranza slovena in Italia. Lo Stato ogni 5 anni verificherebbe con una particolare conferenza il livello di attuazione di tali leggi. A ogni modo Tatiana Rojc nella relazione fa ancora presente come la ratifica della carta Europea rappresenti solo un piccolo passo verso l'at-

tuazione della tutela delle minoranze, ma che sarà di sprone a una riflessione su eventuali aggiunte alle due leggi menzionate. La legge, tra l'altro, aggiunge alla lista delle lingue contenute nella legge 482 anche la lingua Rom. Ciò non è una particolare novità, visto che a riguardo si è espressa favorevolmente già nel 2012 la commissione per gli Affari esteri alla Camera dei deputati.

(dal Primorski dnevnik del 2. 12. 2018)

ROMA – RIM

Luce in fondo al tunnel

per la difficile situazione dell'istruzione

*Nella proposta di legge finanziaria
anche un rafforzamento dell'Ufficio scolastico regionale*

Il Friuli Venezia Giulia deve ringraziare anche la minoranza slovena se, nella proposta di legge finanziaria per il prossimo anno e triennio votata a fine dicembre, è determinata la necessità di rafforzare l'organico dell'Ufficio scolastico regionale. Nel farlo, il legislatore si richiama alla legge di tutela della minoranza linguistica slovena.

«Per una migliore efficacia amministrativa del ministero per l'Istruzione, alta formazione e ricerca scientifica e il miglioramento della tutela delle minoranze linguistiche del Friuli Venezia Giulia, come determinato dalla legge n. 38 del 23 febbraio 2001, la composizione dell'organico del ministero è aumentata di due posti di funzionario dirigente» è scritto all'art. 345 della proposta di legge finanziaria che sarà approvata questa settimana dalla Camera dei deputati. Con tale articolo l'Ufficio scolastico regionale del Fvg tornerà al vecchio livello amministrativo.

La sede locale del ministero dell'Istruzione in Friuli Venezia Giulia è rimasta senza direttore generale nel 2014 e con ciò ha perso anche diverse competenze nella risoluzione dei problemi delle scuole di ogni grado. Sulle difficili condizioni ha richiamato l'attenzione anche Igor Giacomini, che dopo la nomina dell'anno scorso a dirigente dell'Ufficio si è dimesso nel novembre del 2018. Si è dimessa anzitempo anche la dirigente che lo ha preceduto, Alida Misso, che ha retto nella posizione solo per sei mesi.

«Abbiamo eliminato la retrocessione dell'Ufficio scolastico», ha commentato la notizia il senatore friulano Mario Pittoni.

Nel breve esame della proposta di legge di bilancio preventivo ha persuaso con successo la maggioranza di governo circa il fatto che fosse necessario rinforza-

re l'organico dell'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia. In seguito, il senatore leghista ha ringraziato il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, e il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, per averlo aiutato nell'obiettivo.

Pittoni ha argomentato l'emendamento col fatto che in Friuli Venezia Giulia vivono più minoranze linguistiche e che questo richiede all'Ufficio scolastico regionale molto lavoro cui può far fronte solo un adeguato organico di funzionari.

(dal Primorski dnevnik, 27. 12. 2018)

TRIESTE – TRST GORIZIA – GORICA

Rivolta contro la prova di italiano:

«Viola i diritti e il principio di uguaglianza»

*Lettera dei professori contro l'imposizione alla maturità
della prova scritta nella seconda lingua*

L'imposizione di una prova scritta aggiuntiva di italiano all'esame di Stato di scuola superiore «viola i primari diritti costituzionali degli studenti e della comunità nazionale slovena, nonché il principio costituzionale di uguaglianza, rappresentando contemporaneamente un pericoloso precedente nella verifica della conoscenza che gli studenti raggiungono nelle scuole slovene in Italia». Di questo sono sicuri i 102 professori che insegnano in scuole slovene in Italia e che hanno espresso la propria sorpresa e preoccupazione rispetto alla riforma dell'esame di Stato – che comprende, per le scuole medie superiori, due prove al posto di tre, mentre per le scuole slovene è prevista anche la verifica della seconda lingua, ossia l'italiano, fatto che è stato interpretato come l'imposizione di una prova scritta aggiuntiva – in una lettera indirizzata a più destinatari: al dirigente dell'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena presso l'Ufficio scolastico regionale Fvg, Igor Giacomini, al rappresentante dell'Ufficio scolastico, Tomaž Simčič, al rappresentante dell'istruzione slovena nel Consiglio superiore della Pubblica Istruzione a Roma, Peter Černic, alla senatrice Tatjana Rojc, alla presidente del Comitato paritetico, Ksenja Dobrila, ai presidenti delle due federazioni slovene, Rudi Pavšič (Unione culturale economica slovena-Skgz) e Walter Bandelj (Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso), ai membri della Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena.

Nella lunga lettera, i professori hanno elencato più ragioni di preoccupazione e contrasto a questa scelta. Innanzitutto hanno sottolineato come i compiti di slo-

veno e la seconda prova varrebbero di meno rispetto alle corrispondenti prove nelle scuole italiane: nell'ambito della riforma della maturità di scuola superiore le prove scritte valgono complessivamente 40 punti (20 punti ciascuna), con l'imposizione di una prova aggiuntiva nelle scuole slovene gli altri compiti varrebbero 15 punti ognuno, l'aggiuntiva prova di italiano, invece, 10 punti. Oltretutto non è vero che questo è richiesto dalla legge, dato che al terzo comma dell'art. 24 del decreto n. 62 del 2017, che definisce la nuova maturità, è scritto solamente che la conoscenza della seconda lingua, ossia l'italiano, nelle scuole slovene deve essere verificata, non, invece, giudicata; come anche non è scritto che a questo fine è prevista una specifica prova, che condizioni l'esito della maturità. Non regge l'argomentazione che noi sloveni dobbiamo accettare tutto questo perché la variante è stata adottata nelle scuole del Sud-Tirolo, dato che in quel contesto vige per legge il bilinguismo e la reciprocità tra le nazionalità che vivono in quel luogo, tra le loro lingue (il che significa che anche nelle scuole italiane hanno la verifica del tedesco). «Questo da noi non vale, giacché non si verifica la conoscenza dello sloveno tra gli studenti italiani» è scritto nella lettera.

Inoltre, sottolineano i professori, con l'imposizione della verifica della conoscenza dell'italiano attraverso una prova specifica perderebbe ogni valore la valutazione in italiano ottenuta dagli studenti in tutti gli anni di insegnamento nelle scuole slovene, svantaggiando gli alunni nelle altre due prove, visto che il corrispondente ammontare di punti a disposizione sarebbe inferiore di quello a beneficio dei coetanei italiani. Oltre a questo i sottoscrittori evidenziano ciò che definiscono assurdo per le scuole slovene: se ben valutata, la conoscenza della lingua italiana potrebbe anche compensare i giudizi nelle prove slovene e ovviamente in quelle scientifiche o tecniche, è scritto nella lettera.

«Ci dispiace che non ci siano stati confronti nell'elaborazione della legge e nella decisione a Roma: la Commissione scolastica regionale è stata messa di fronte al fatto compiuto, senza alcuna alternativa, contrariamente a quanto imporrebbe l'interpretazione della realtà e della legge».

Secondo l'art. 6 della Costituzione non è possibile modificare i diritti delle scuole slovene e della comunità nazionale slovena senza una legge che rispetti l'art. 3 della Costituzione e le norme internazionali. Dove sono le opinioni dei rappresentanti della comunità nazionale slovena previsti espressamente dalla legge di tutela, la stessa che dà loro il diritto e il dovere di esprimere il proprio giudizio?» si chiedono i sottoscrittori, per i quali una tale interpretazione della legge significa «legge ad personam in contrasto con le norme di tutela della minoranza nonché con il principio di ugua-

glianza e di adeguatezza dell'atto».

Sottolineano infine i professori che si crea così un pericoloso precedente, visto che un tale accertamento della conoscenza dell'italiano potrebbe, in futuro essere richiesto anche nei concorsi per posti di lavoro, pubblici o meno, e servizi, ossia ovunque vi siano appartenenti alla nostra comunità. Questo, secondo i sottoscrittori, dai rappresentanti incaricati «viene accettato con troppa indifferenza riguardo agli effetti che può provocare». I sottoscrittori ritengono per questo che sia necessario affrontare ex novo la questione e, a questo fine, propongono una riunione, sperando, nel frattempo, che si arresti il corrispondente procedimento burocratico.

(Primorski dnevnik, 30. 12. 2018)

ROMA – RIM

Alle scuole superiori di lingua slovena alla maturità anche la prova di italiano

La protesta scritta dei professori di lingua slovena non ha avuto effetto – In tre giorni tre prove scritte

Alla maturità di quest'anno, alle scuole con lingua d'insegnamento slovena gli studenti svolgeranno tre prove scritte. Lo ha confermato lo stesso ministero dell'Istruzione alla redazione del Primorski dnevnik mercoledì, 23 gennaio.

La lettera di protesta sottoscritta da oltre cento professori di lingua slovena non ha sortito effetto.

I ragazzi svolgeranno la prima prova scritta di sloveno il 19 giugno, quando nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana sarà svolta la prova scritta di italiano. Il giorno seguente, sia nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena sia in quelle con lingua d'insegnamento italiana, saranno svolte prove attinenti alle materie che contraddistinguono il percorso di studi. La differenza principale si presenterà il 21 di giugno – quando alle scuole con lingua d'insegnamento slovena sarà svolta la terza prova d'italiano – che alle scuole con lingua d'insegnamento italiana non è prevista. La maturità si concluderà per tutti con l'esame orale.

La valutazione finale sarà ottenuta dalla somma dei risultati conseguiti nelle singole prove. Alle scuole con lingua d'insegnamento italiana a ognuna delle due prove scritte sarà assegnato un massimo di 20 punti, così come all'esame orale. Alle scuole con lingua d'insegnamento slovena, invece, sarà assegnato un massimo di 15 punti alla prova di sloveno e alla seconda prova scritta, un massimo di 10 a quella d'italiano e un massimo di 20 all'esame orale. Le modalità di svolgimento

della maturità sono state determinate da un recente decreto ministeriale, che prevede lo svolgimento della terza prova anche in Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste e in Alto Adige/Südtirol, dove saranno, in aggiunta, verificate le conoscenze del francese o del tedesco o ladino.

Tuttavia in queste due regioni a svolgere tre prove saranno tutti i maturandi; in Friuli Venezia Giulia, invece, la terza prova è prevista solo per gli alunni delle scuole con lingua d'insegnamento slovena. In una lettera di protesta, i professori alle scuole con lingua d'insegnamento slovena ritengono che una tale scelta infranga i diritti costituzionali di base degli alunni e della comunità etnica slovena, nonché il principio costituzionale dell'uguaglianza, creando un precedente rispetto all'esame delle conoscenze che gli alunni acquisiscono alle scuole con lingua d'insegnamento slovena. Gli insegnanti fanno notare, inoltre, che la legge prevede una verifica e non una valorizzazione della conoscenza della lingua italiana.

Va detto, comunque, che nel decreto sulla maturità il ministero ha specificato che, dopo lo svolgimento della maturità di quest'anno, l'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia preparerà una relazione e, di concerto con la commissione per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, proporrà eventuali modifiche. Finora alle scuole con lingua d'insegnamento slovena non si svolgeva una prova d'italiano. Quando nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana si svolgeva la prova d'italiano, in quelle con lingua d'insegnamento slovena si preparava un saggio in sloveno. Anche le altre prove si sono sempre svolte in sloveno – eccetto quella inerente alla materia italiano. In Alto Adige e in Valle d'Aosta la prova d'italiano rientrava già nel programma di maturità, ma in contesto in cui l'italiano e la lingua minoritaria godono di uno status di parità.

(dal Primorski dnevnik del 24. 1. 2019)

TRIESTE – TRST

Nuovo regolamento degli asili: la soglia può diventare un problema

Ksenija Dobrila parla degli asili in cui i bambini si ritrovano senza l'insegnamento della lingua slovena

Nei giorni scorsi è stato molto discusso se la previsione di una soglia al 30% sia ragionevole o meno. Alla manifestazione di protesta di lunedì, 26 novembre, contro il regolamento per gli asili di Trieste-Trst, ha espresso il proprio parere sull'argomento anche la presidente del Comitato paritetico, Ksenija Dobrila, che,

per alcuni aspetti e con visione pragmatica, approva la soglia al 30%. «Negli asili con lingua d'insegnamento slovena, dove la soglia è spesso superata, abbiamo avuto modo di capire cosa significhi avere in classe un alto numero di bambini senza conoscenza dello sloveno. In queste situazioni, da un punto di vista didattico, il lavoro diventa un processo laborioso. Forse si sarebbe potuto alzare un po' la soglia. Importante è, invece, giungere nelle classi a un'inclusione dei bambini stranieri nel sistema scolastico. Se nelle classi c'è la metà o più dei bambini che non padroneggia la lingua di insegnamento, questo diventa un problema» ha spiegato la presidente Ksenija Dobrila, la quale vorrebbe, però, che l'amministrazione comunale non rispetti troppo diligentemente la soglia stabilita.

S. Č.

(Primorski dnevnik, 1. 12. 2018)

PROSECCO – PROSEK

Consiglio di circoscrizione ancora senza traduttori

Ancora non risolto il problema sull'Altipiano Ovest

L'assenza di traduttori ha nuovamente condizionato lo svolgimento dell'assemblea del consiglio circoscrizionale dell'Altipiano Ovest. Alla seduta, tenutasi verso la fine di novembre a Prosecco-Prosek, non c'erano traduttori, ragion per cui l'assemblea ha, su due piedi, nell'ambito della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, approvato la delibera relativa alla collaborazione del consiglio circoscrizionale nelle organizzazioni che offrono corsi di difesa personale; la presidente Maja Tenze, ha, invece, segnalato ai consiglieri la misteriosa ristrutturazione della parete della chiesa di san Cirillo. Il consigliere del Movimento 5 stelle, Bruno Križman, si è offerto spontaneamente di assumere il ruolo di traduttore, ma la presidente Tenze gli ha ricordato che la sua funzione in seno al consiglio circoscrizionale è un'altra, quella appunto di consigliere. Relativamente a ciò ha anche aggiunto che il segretario comunale, Santi Terranova – il quale ricopre la medesima funzione anche negli altri comuni dell'ex provincia triestina – ha recentemente indicato la possibilità che il comune di Trieste, in mancanza di propri traduttori, si colleghi con i comuni del circondario e condivida il lavoro dei loro servizi di traduzione.

Il consiglio circoscrizionale ha, in ogni caso, votato la proposta di Križman di assumere il ruolo di traduttore che, però, non è passata. È stata sostenuta da due consiglieri (oltre che da Križman anche da un consigliere

della Lega nord, Simon Rožac), cinque consiglieri hanno votato contro (la presidente Tenze, Marina Grilanc, Paolo Vidoni e Massimo Viller – tutti del Partito democratico – nonché un consigliere della lista Dipiazza, Francesco Tremul); il consigliere di Forza Italia, Aldo Rampini, si è, invece, astenuto. Dopo la votazione, la presidente Tenze ha portato a conoscenza dei consiglieri il restauro della chiesa di san Cirillo. Ha riferito sulla visita al sito, che ha richiesto affinché anche i rappresentanti comunali competenti e i rappresentanti per la conservazione dei beni culturali si capacitassero della collocazione completamente sbagliata delle lastre di pietra sulla parete. Ha menzionato il fatto che i consiglieri comunali sloveni – Valentina Repini (Partito democratico) e Igor Svab (Pd-Slovenska skupnost) – sono intervenuti nei confronti dell'amministrazione comunale; anche il consigliere Vidoni ha espresso il suo parere sul restauro dell'edificio storico: «più che una parete, ricorda un muro» è stato il suo modesto giudizio.

M. K.

(Primorski dnevnik, 29.11.2018)

VALCANALE – KANALSKA DOLINA

La Regione Fvg con la Valcanale per ottenere la scuola plurilingue

L'assessore all'Istruzione, Alessia Rosolen, in visita ai plessi scolastici di Pontebba, Ugovizza e Tarvisio per verificare dal vivo le metodologie di apprendimento delle lingue locali

Lingue e internazionalità, sport e natura. Secondo l'assessore regionale all'Istruzione, Alessia Rosolen, bisogna scommettere su questi tre punti di forza per evitare il declino della montagna in Valcanale e Canal del Ferro. Rispetto alla conoscenza delle lingue, durante la visita di lunedì, 14 gennaio, ai plessi di Pontebba, Ugovizza/Ukve, Tarvisio/Trbiž e Tarvisio Centrale, l'assessore ha potuto constatare con mano la bontà dei metodi di insegnamento delle lingue minoritarie nell'ambito dell'Istituto omnicomprensivo di Tarvisio.

Nel corso della mattinata, l'assessore Rosolen ha incontrato i rappresentanti delle locali amministrazioni comunali, tra cui il sindaco di Pontebba, Ivan Buzzi, col vicesindaco Sergio Buzzi e l'assessore alla cultura Arianna Donadelli, il sindaco di Malborghetto-Valbruna, Boris Preschern, gli assessori all'istruzione di Malborghetto-Valbruna/Naborjet-Ovčja vas e Tarvisio, Alberto Busettini e Barbara Lagger, il dirigente dell'Istituto omnicomprensivo di Tarvisio, Antonio Pasquariello, diversi membri del corpo docente e alcuni rappresentanti dei sodalizi delle minoranze slovena e tedesca, Don Mario

Cernet e Kanaltaler Kulturverein. Hanno partecipato alla visita anche il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, il consigliere regionale Igor Gabrovec, nonché, per un saluto nel plesso di Ugovizza, il vicepresidente del Consiglio regionale, Stefano Mazzolini.

Durante la mattinata, Rosolen ha anticipato alcuni dei temi rispetto a cui la Regione intende attivarsi per ottenere dallo Stato più attenzione per il plurilinguismo della zona. Più attenzione, in Valcanale, è chiesta dalla stessa comunità locale, che per i propri figli ogni anno si avvale quasi all'unanimità dell'insegnamento delle lingue del territorio. Nel plesso di Ugovizza, l'assessore Rosolen ha potuto conoscere da vicino la sperimentazione plurilingue lì giunta al secondo anno di svolgimento – col concreto sostegno del Comune di Malborghetto-Valbruna e in collaborazione coi sodalizi delle comunità linguistiche tedesca e slovena.

Sulla scuola trilingue, l'assessore intende richiedere al ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, il riconoscimento della sperimentazione. Con gli 80.000 euro a valere sulla legge di tutela della minoranza linguistica slovena previsti dalla legge di stabilità, prevedibilmente da febbraio, la sperimentazione plurilingue sarà estesa anche all'ultimo anno delle scuole d'infanzia di Camporosso/Žabnice, Tarvisio/Trbiž e Tarvisio Centrale e alle classi prime delle scuole primarie di Tarvisio e Tarvisio Centrale; a Pontebba, invece, nell'anno scolastico 2019-2020, sarà potenziato l'insegnamento del tedesco. Nella nuova legge regionale sull'istruzione, l'assessore Rosolen intende inserire un articolo che stabilizzi la sperimentazione già in atto – con la partecipazione comune degli organismi delle comunità slovena, tedesca e dei fondi per la lingua friulana.

L'operazione sarebbe condotta di concerto con l'assessore alle Identità linguistiche, Pierpaolo Roberti, e con l'aiuto del consigliere regionale Igor Gabrovec, in un'ottica trasversale.

Nel corso della mattinata gli assessori Busettini e Lagger hanno ricordato la grande opportunità che una scuola plurilingue rappresenterebbe per gli allievi, mentre il sindaco di Malborghetto-Valbruna, Boris Preschern, ha sottolineato la sua importanza per salvare l'identità locale: «Le nostre lingue stanno scomparendo velocissimamente e chiediamo alla Regione Friuli Venezia Giulia e al ministero dell'Istruzione, università e ricerca un intervento». In alcuni ambienti gira ancora voce che l'insegnamento plurilingue non esista, ma Preschern e Bandelj hanno ricordato come, già da alcuni anni, esista in Val di Fassa. La sperimentazione linguistica della Valcanale ne rappresenta un'implementazione.

Luciano Lister

(Dom, 15. 1. 2019)

Dalla legge di bilancio regionale fondi per l'insegnamento plurilingue in Valcanale

Il segretario regionale del partito, Igor Gabrovec, per la rimozione del limite di mandati ai sindaci

In un'intervista per il settimanale *Novi Matajur* Igor Gabrovec, segretario regionale del partito Unione slovena-Slovenska skupnost, ha espresso le proprie posizioni rispetto alle tematiche oggetto di discussione, a dicembre, nel consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Alle elezioni regionali di aprile 2018, Gabrovec è stato confermato per la terza volta consigliere regionale, stavolta tra le fila dell'opposizione.

La nuova maggioranza regionale di centrodestra a trazione leghista, guidata da Massimiliano Fedriga, è intervenuta sulla riforma delle autonomie locali voluta dalla precedente maggioranza di centrosinistra, che con la legge 26/2014 aveva fatto nascere le Unioni territoriali intercomunali (Uti). Con la legge 32/2018 è iniziato il riassetto. Nell'intervista Gabrovec ha ribadito la propria convinzione che la precedente maggioranza di centrosinistra abbia ascoltato troppo poco le amministrazioni locali durante la preparazione della riforma e che le abbia, di fatto, spinte a accettare ciò che aveva deciso, generando un'ondata di opposizione chiaramente non dipendente dalle sole speculazioni degli avversari politici, con oltre quaranta comuni non aderenti alle Uti e diversi ricorrenti al Tribunale amministrativo regionale. Per Gabrovec, la soppressione delle province e la nascita delle Uti hanno generato diversi problemi, senza che le Uti abbiano preso vita per davvero, nemmeno in contesti in cui sono state bene accette. Sono sorte problematiche rispetto all'offerta dei servizi, al personale e al suo spostamento – e, nell'introdurre cambiamenti in questi ambiti, vanno impiegati gradualità e pazienza. Per Gabrovec, al momento, sul territorio c'è nostalgia delle province, che nelle zone di Trieste-Trst e Gorizia-Gorica rivestivano un importante ruolo di collegamento tra gli enti.

Al momento del voto per la modifica di tale riforma in consiglio regionale, tuttavia, Gabrovec si è astenuto – perché, di fatto, una controproposta di riassetto ancora non c'è. Al momento sono solo stati annullati gli obblighi cui avrebbero dovuto adempiere i comuni. L'assessore alle autonomie locali, Pierpaolo Roberti, ha comunque assicurato che la nuova proposta sarà pronta nel prossimo anno e che considererà le opinioni di sindaci, sindacati, rappresentanti delle minoranze e altri soggetti. Gabrovec ritiene che sarebbe molto complicato ritornare alle province, ma che siano necessari degli enti tra la Regione e i comuni – perché per lui

la Regione deve essere un organo legislativo, mentre le amministrazioni più vicine ai cittadini devono rispondere dell'offerta di servizi. Il segretario regionale della Slovenska skupnost si spenderà affinché, nella stesura della nuova riforma, siano considerate le necessità del territorio, in particolar modo delle realtà montane e più piccole e delle minoranze etnico linguistiche, per un consenso il più ampio possibile.

In vista della tornata elettorale locale della primavera del 2019, Gabrovec ritiene che all'inizio dell'anno, nell'ambito della legge "omnibus", si parlerà anche della possibilità di un terzo mandato per i sindaci, che sembra già godere di ampio consenso in consiglio regionale. Personalmente Gabrovec sostiene la rimozione di ogni limite, come, del resto, già vige per i parlamentari e gli eurodeputati. Circa la legge di bilancio preventivo per il 2019 – la prima varata dalla giunta Fedriga – Gabrovec è concorde col resto dell'opposizione: si occupa solo di ordinaria amministrazione, senza stabilire nessuna linea direttrice.

Con riferimento alla minoranza slovena, di sicuro è positivo che siano stati confermati tutti i capitoli di spesa e che l'assessore Roberti abbia, a riguardo, considerato l'opinione della commissione consultiva. La Regione Friuli Venezia Giulia ha, tra l'altro, aggiunto dalla propria legge di bilancio preventivo 100.000 euro al fondo della minoranza slovena, da cui sono poi attinguti fondi per progetti di ambito scolastico. Gabrovec ricorda anche il contributo regionale di 80.000 euro per l'insegnamento plurilingue in Valcanale, che andrà all'Uti del Canal del Ferro-Val Canale. L'obiettivo, tuttavia, resta che l'insegnamento plurilingue diventi parte del sistema scolastico statale e si trovi una soluzione sistemica per il suo finanziamento.

(dal *Novi Matajur* del 26. 12. 2018)

L'INTERVISTA

«Da tempo noi friulani non siamo più difensori dell'italianità davanti a un pericolo sloveno»

A colloquio con Diego Navarra, presidente dell'Assemblea di comunità linguistica friulana

I rapporti tra sloveni e friulani non sono sempre stati buoni, al contrario, in particolare in Benecia, dove Roma ha sfruttato la comunità friulana come una sorta di guardia dell'italianità laddove correva all'epoca il confine italiano orientale. Oggi il contesto è per fortuna profondamente mutato, dichiara Diego Navarra, presidente dell'Assemblea regionale della comunità linguistica friulana. Non si tratta di un'associazione privata ma di un organo istituzionale nato per iniziativa di

alcuni sindaci di comuni friulani (Navarria è sindaco di Carlino-Cjarlins, nel sud del Friuli) che, con questo, hanno voluto attenuare gli effetti negativi dell'abolizione delle province in Friuli Venezia Giulia. Assieme all'Assemblea friulana, l'amministrazione della presidente Debora Serracchiani ha istituito anche le Assemblee delle comunità linguistiche slovena e tedesca.

Tre anni fa l'Assemblea friulana era composta da 55 sindaci, oggi comprende 115 comuni su un totale di 173, con un completo riconoscimento della tutela del friulano. L'Assemblea per gli sloveni (32 comuni della legge di tutela) non ha ancora visto la luce, mentre si muove qualcosa all'interno della comunità tedesca, formalmente riconosciuta in sei comuni. Navarria si spiega le difficoltà dell'Assemblea slovena con il fatto che la nostra comunità ha, a differenza di quella friulana e tedesca, un'organizzazione fortemente radicata e consolidata, nonché una propria rappresentanza istituzionalizzata, sia a livello nazionale (comitato paritetico) sia regionale (commissione consultiva).

600.000 parlanti

Oggi circa 600 mila persone parlano il friulano, numero non indifferente. In friulano si esprime per lo più la popolazione più anziana, chiarisce Navarria, che rileva come, in un'epoca governata dalla comunicazione in Internet e dai messaggi telefonici in tempo reale, attraverso Whatsapp per esempio, vi sia comunque tra i giovani friulani (età dai 25 ai 35 anni) un interesse crescente per la lingua e la tradizione culturale locale. Il friulano è principalmente una lingua familiare, il nostro interlocutore racconta che nella sua comunità c'è ancora poca consapevolezza relativamente ai diritti linguistici e legislativi, che è, al contrario, fortemente presente tra gli sloveni nelle zone di Trieste e Gorizia.

«Qui tristemente si ricordano ancora molto le pressioni delle autorità italiane in 150 anni, che hanno costantemente confinato il friulano nell'ambiente familiare o privato. Non si è trattato di divieti simili a quelli del fascismo nei confronti dello sloveno, visto che il friulano è stato sempre considerato una parlata da usare nei rapporti familiari e non pubblicamente» ha aggiunto il sindaco di Carlino.

Ostaggi del nazionalismo

I rapporti tra friulani e sloveni nel nostro variegato contesto linguistico sono stati incrinati dal nazionalismo italiano e, questo, ancor prima della dittatura fascista. «I nazionalisti hanno in ogni modo rimarcato che l'italiano era l'unica lingua e che il friulano era al massimo un dialetto senza spazio in ambito pubblico, da parlare tutt'al più a casa o in famiglia. Non solo questo. Roma per un buon decennio, anche dopo la seconda guerra, ha imposto ai friulani la convinzione di

rappresentare un baluardo sul confine italiano orientale contro gli slavi, al nord, invece, contro il mondo tedesco. Ci hanno presentati come «italianissimi», gli sloveni invece come stranieri sul loro territorio. In realtà ci hanno sfruttato, come hanno fatto anche con i benecciani. Pure loro erano «italianissimi» anche se in realtà erano sloveni» ha evidenziato Navarria. Il nazionalismo, se vuole sopravvivere, ha un bisogno continuo di nemici, come è avvenuto nella zona percorsa dall'ex confine italo-jugoslavo.

Una comunità senza paese madre

Quali sono invece oggi i rapporti tra friulani e sloveni? Navarria è convinto che a tal proposito si sia fatto molto, che sia necessario solo sistemare qualche aspetto. A differenza di noi sloveni, che riceviamo grande sostegno e tutela dalla Slovenia, i friulani, nonostante il loro importante numero, sono veramente lasciati a loro stessi, anche in considerazione del fatto, osserva amaramente Navarria, che sono proprio alcuni friulani i maggiori nemici del friulano. Di questi per fortuna ce ne sono sempre meno, come diminuisce il numero di friulani ostili agli sloveni. «È sufficiente pensare a quelli che da tempo si lamentano che l'Italia sostiene troppo dal punto di vista finanziario le istituzioni slovene» afferma il presidente dell'Assemblea friulana, a giudizio del quale questo è frutto di pregiudizi e scarsa conoscenza reciproca, «sebbene vi sia sempre una politica che sfrutta questo stato di cose a proprio vantaggio o a fini elettorali». Alla recente assemblea della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso Navarria ha raccolto un grande consenso quando ha criticato la manifestazione in occasione del centenario dalla fine della prima guerra mondiale. «Nel periodo 1915-1918 i nostri paesi erano un'unica gigantesca trincea, sono morti soldati di diverse nazionalità e i civili hanno sofferto; dalla prima guerra mondiale, non dobbiamo mai dimenticare, è nato in Italia il fascismo, che tanti mali ha comportato anche per friulani e sloveni. La prima guerra ha eretto i confini nazionali che hanno condotto al secondo conflitto mondiale, dopo il quale sono sorte altre barriere con le conseguenti tragedie. Per fortuna da noi i confini sono caduti e spero che non vivremo mai più la chiusura degli stessi» ha dichiarato Navarria al Primorski dnevnik.

Sandor Tence

(Primorski dnevnik, 3. 1. 2019)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

VERNASSINO – GORENJ BARNAS

Petricig, il prete senza confini con le Valli sempre nel cuore

Originario di Vernassino di San Pietro al Natisone, sarà sepolto a Sankt Egydien/Šentilj. Ha retto per 53 anni la parrocchia bilingue del villaggio carinziano

Friulano di lingua slovena, apostolo in piena Carinzia: sarà per questo che tutti chiamavano don Lorenzo «Lovro» Petricig, mancato giovedì sera a 91 anni di età, «il prete senza confini».

Originario di Vernassino di San Pietro al Natisone, anche se era legatissimo alla sua terra ha scelto di essere sepolto a Sankt Egydien, un paesino di 1100 abitanti sopra il lago di Velden.

Ha retto infatti per 53 anni la parrocchia di questo villaggio, e ha persino fatto costruire molti anni fa la chiesa dove oggi alle 14.30 saranno celebrate le sue esequie e persino il cimitero dove sarà inumato.

Ma com'era arrivato fin qui? La sua vicenda mostra come le ragioni della grande Storia spesso spingono gli uomini a un esodo sofferto.

Nato il 13 marzo 1927, dopo l'infanzia nelle Valli fu accolto in seminario a Castellerio, ma nel 1945 l'eclissi della ragione sul confine orientale fece sì che la sua devota amicizia per don Ivan Trinko, punto di riferimento per i preti sloveni in provincia di Udine, lo facesse inserire nella «lista nera» dei sacerdoti sospetti di fiancheggiare le mire titine sulla Slavia friulana.

Per capire l'infondatezza di queste accuse basta ricordare che Trinko era stato tra i fondatori del Partito Popolare in Friuli: lo capiva anche don Aldo Moretti, capellano della «Osoppo», che nel 1947 con una lettera di raccomandazione lo fece accogliere in seminario a Klagenfurt. Qui nel 1952 Petricig fu ordinato sacerdote, e dopo essersi fatto le ossa a Gurk e perfino sulla parrocchia del Grossglockner, la più alta dell'Austria, nel 1959 era arrivato a Sankt Egydien, dove sopravvive una folta minoranza di lingua slovena che all'indomani della Grande Guerra scelse con un referendum di aderire al nuovo Stato austriaco.

Nel secondo dopoguerra i parlanti sloveno in Carinzia erano 45 mila, oggi sono 15 mila. Eppure «Lovro» ha sempre celebrato la messa in sloveno con ampi inserti in tedesco, convinto che l'assimilazione alla cultura dominante non potesse aver un complice sull'altare. Oltre a curare le anime, il suo mezzo secolo da parroco è stato condito da pellegrinaggi, attività culturali e ricreative per i giovani, e tante opere concrete: la chiesa nuova, sei altre ristrutturate, e nuovo cimitero, sala parrocchiale, asilo e canonica.

Nel 2012, quando aveva lasciato il timone della pie-

ve, tutto il paese gli aveva reso un commosso tributo, suggellato dalle parole del borgomastro di Velden (città che gli ha conferito la cittadinanza onoraria), Ferdinand Vouk: «53 anni possono essere la vita intera di un uomo. Lei ha speso una vita intera per le nostre vite, e di questo non smetteremo mai di esserle riconoscenti». Non c'è abitante di Sankt Egydien che non sia stato sposato o battezzato da «Lovro», o non abbia avuto parenti a cui ha officiato l'estremo saluto. Tanti hanno assaggiato la sua «polenta» che offriva ai commensali come ricompensa al lavoro fatto per la parrocchia e come segno delle sue origini. Origini che gli sono costate care, ma che lui non ha mai rinnegato.

Walter Tomada

(Messaggero Veneto, 30. 12. 2018)

SAN PIETRO AL NATISONE **ŠPIETAR**

«Una scuola per snazionalizzare gli sloveni»

Un secolo e 40 anni di storia. È datata 1878 la nascita dell'allora scuola preparatoria per allieve maestre, poi istituto magistrale, di San Pietro al Natisone, di cui stamattina verrà celebrato il 140° anniversario di fondazione. Del plesso originario resta tuttavia solo memoria fotografica: quello della struttura che oggi ospita la sede dei licei linguistico e socio-psico-pedagogico annessi al Convitto nazionale Paolo Diacono di Cividale è, infatti, costruzione posteriore, edificata tra il 1929 e il 1932. In pochi lo sanno, ormai, ma scatti d'epoca forniti dal professor Paolo Strazzolini, docente all'università di Udine, restituiscono l'immagine del fabbricato originale e di quello che fu il collegio femminile, anch'esso solo un ricordo.

«All'indomani dell'annessione del Friuli al Regno d'Italia – spiega l'esperto –, con il chiaro intento di snazionalizzare le zone orientali, marcatamente slovene, fu decisa l'istituzione a San Pietro al Natisone di una scuola preparatoria per allieve maestre. La notizia dell'attivazione dell'istituto, chiamato Scuola Normale, è riportata dal "Giornale di Udine" e dalla "Patria del Friuli" del 9 novembre 1877, ma i primi dati d'archivio risalgono al 1878-79 e per tale motivo il '78 è ricordato come l'anno zero. Alla scuola, di cui fu nominata direttrice Giuseppina Bassetti, venne annesso un Convitto, affidato alla stessa direzione.

Nel 1883, a seguito della riforma scolastica, l'istituto divenne Scuola Normale di grado inferiore, poi trasformata, nel 1893-94, in Scuola Normale di grado superiore (e intitolata, nel 1900, a Irene da Spilimbergo)»

Nel 1913 il Convitto venne reso indipendente dal-

la scuola e municipalizzato. Nello stesso anno furono ammessi all'istituto anche i maschi. Chiuso nell'ottobre del 1917, dopo la ritirata di Caporetto, il plesso tornò in attività alla fine del novembre 1919

«Con la riforma Gentile del 1923 – ricostruisce il professor Strazzolini – la denominazione cambiò in Istituto Magistrale. Nel 1929, infine, su progetto dell'ingegner Nino Mantovani fu avviato l'iter per la costruzione di un nuovo plesso (quello attuale) inaugurato nel 1932»

Il vecchio edificio, riattato, diventò la sede del convitto, prima femminile e poi maschile. L'ultimo atto coincide con il terremoto del 1976: la scuola resistette al sisma, ma il collegio, irrimediabilmente lesionato, fu demolito. Lo si ricostruì nell'area retrostante l'edificio scolastico, grazie a un contributo giunto da oltre oceano. Stamattina, dunque, solenne commemorazione: i festeggiamenti inizieranno alle 10.30, con il canto degli inni nazionale e dell'Istituto magistrale.

L. A.

(Messaggero Veneto, 23. 12. 2018)

PANAMA

«Giovani, prendetevi cura delle vostre culture»

Un appello di Papa Francesco che interpella anche la comunità slovena della provincia di Udine e tutte le minoranze

Ragazzi e ragazze «prendetevi cura delle vostre culture, delle vostre radici», e da quelle «crescete, fiorite, portate frutto». Celebrate «la vostra fede in Gesù Cristo a partire dalla ricchezza millenaria delle vostre culture originarie», mostrate «il volto indigeno della nostra Chiesa nell'ambito della GMG» e affermate «il nostro impegno a proteggere la Casa Comune e a collaborare alla costruzione di un altro mondo possibile, più equo e più umano» È questo l'appello che Papa Francesco, in un videomessaggio, ha rivolto ai giovani indigeni radunatisi in gennaio a Panama all'insegna del motto «Prendiamo la memoria del nostro passato per costruire la speranza con coraggio»

Un appello, quello del santo padre, che ben si addice anche ai giovani della comunità slovena della provincia di Udine, come a tutti gli appartenenti alle minoranze etnico-linguistiche. Il pontefice ha invitato i giovani a «riflettere e celebrare» la fede in Gesù Cristo a partire dalla ricchezza millenaria delle «culture originarie» e li ha esortati «ad essere grati per la storia dei vostri popoli e coraggiosi di fronte alle sfide che vi circondano, per andare avanti pieni di speranza nella costruzione di un altro mondo possibile»

È importante, ha chiarito, «prendersi cura delle radici,

perché dalle radici arriva la forza che vi farà crescere, prosperare e dare frutti» Guardando ai temi oggetto della riflessione dei giovani indigeni, il Papa si è detto convinto che «stimoleranno la ricerca di risposte, in una prospettiva evangelica, a tante e tanto scandalose situazioni di emarginazione, di esclusione, di scarto e impoverimento alle quali sono condannati milioni di giovani, specialmente giovani dei popoli nativi, nel mondo». Quindi si è augurato che «il vostro agire, la consapevolezza di appartenere ai vostri popoli, siano una reazione contro questa cultura dello scarto, contro questa cultura dell'oblio delle radici, proiettata verso un futuro che è sempre più liquido, più gassoso, senza fondamenta».

Infine l'appello accorato ai giovani: «Prendetevi cura delle vostre culture! Prendetevi cura delle vostre radici! Ma non vi fermate lì: da quelle radici crescete, fiorite, portate frutto. Un poeta ha detto che "tutto ciò che l'albero ha di fiorito, gli arriva da ciò che è sotto terra". Le radici. Ma radici portate nel futuro. Proiettate al futuro. Questa è la vostra sfida oggi».

(Dom, 31. 1. 2019)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa
periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale